

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione:** Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10 - **Autorizzazioni:** Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - **Abbonamenti:** Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - **Spedizione posta ordinaria:** su richiesta può essere effettuata per posta aerea - **Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma**

È la maggioranza dei ferrovieri a bloccare le stazioni di Napoli

Occupate la stazione Centrale e la stazione di Napoli-Mergellina. L'assemblea di S. Maria La Bruna decide la continuazione e l'allargamento della lotta. Cacciata la FISAFS. Pubblichiamo a pagina 4 il resoconto delle assemblee di giovedì. Domani pubblicheremo un comunicato stampa dell'assemblea di S. Maria La Bruna

Tutti d'accordo nel PCI, congresso straordinario per il PSI

Nuova piccola rottura intanto tra i due partiti sul regolamento di disciplina militare approvato alla camera

Era di "Prima Linea" l'ucciso all'armeria di Tradate

Lo ha comunicato la sua organizzazione. Romano Tognini era stato ucciso due giorni fa durante un assalto ad un'armeria, da una fucilata del proprietario.

(articolo a pag. 10)



2.081.850, questa è la somma dei soldi arrivati oggi. E in un periodo come questo non è poco... ma è poco! Perché i 10 milioni che abbiamo fissato come obiettivo è la cifra minima per garantire l'uscita del giornale nei prossimi giorni e per far sì che i compagni possano avere la certezza di andare in ferie. E' quindi necessario che questi soldi arrivino il più presto possibile. Per inviarli usate il conto corrente postale n. 49795008, Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma (quello di ieri era sbagliato) oppure vaglia telegrafico: Cooperativa Giornalisti Lotta Continua, via Magazzini Generali 32/A - Roma.

"Uno schema che potrebbe diventare realtà"

A pag. 12 un colloquio con Alberto Moravia sulla repressione

50.000 licenziamenti e produzione alle stelle

Queste le previsioni dopo la ristrutturazione dell'industria tessile (a pag. 4)

Una "normale" vittima della produttività

Alla Seci di Baranzate (Milano) muore un operaio padre di 3 figli per l'incuria dei padroni. Gli operai bloccano la fabbrica e impongono che in tutta la zona venga fatta un'inchiesta sulla nocività della zona.

LEGGE REALE

Agenti in borghese e in divisa continuano ad uccidere

ULTIM'ORA

Milano. Vito Corniola, 20 anni, è stato ucciso dagli agenti di una pattuglia di polizia che aveva fermato per un controllo l'auto sulla quale viaggiava. La notizia di agenzia scrive: «Non si sa con precisione che cosa sia successo dopo: a un tratto però gli agenti hanno sparato...».

I «falchi» delle squadre antiscippo di Catania con lo stesso criminale arbitrio hanno assassinato giovedì mattina un giovane di 22 anni, pregiudicato. A Roma, nella notte di mercoledì due agenti dell'antiterrorismo sparano contro una cinquantina, perché aveva i fari spenti. Nel paese più libero d'Europa tutto ciò fa parte del pane quotidiano (art. a pag. 10)

LIBIA-EGITTO

Cessati gli scontri, Arafat mediatore

Sono terminati gli scontri tra egiziani e libici con la mediazione di Yasser Arafat che in 24 ore è stato ricevuto due volte da Gheddafi. Il fatto che il presidente dell'OLP sia ora il principale mediatore tra i due paesi arabi indica che dietro le divergenze tra i due regimi vi sono interessi ben più grandi di quelli regionali, e che la posta è proprio la scelta che il mondo arabo dovrà fare se non fosse possibile convocare la conferenza di Ginevra con la partecipazione dell'OLP.

Da un parte quindi l'Egitto, favorevole a concessioni, dall'altra la Libia che con Algeria e Iraq è fautrice di posizioni molto più dure contro Israele. Ancora una volta la questione palestinese destabilizza questa zona dell'Africa.

Concluso il Comitato Centrale del PCI

Tutti in riga, avanti a destra

Si è concluso, giovedì, il Comitato Centrale del PCI. Mentre Barbieri, ultimo degli intervenuti, ribadiva cinicamente che «le forze dell'ordine debbono essere circondate dalla solidarietà di massa», Vincenzo Giarratano, di 23 anni, disoccupato di Catania, veniva assassinato a freddo da due «falchi» della Questura.

Vale, questo agghiacciante accostamento, a dare la misura di un dibattito che in tanto ha potuto esistere in quanto ha rimosso o stravolto, o schiacciato i problemi e i bisogni reali delle masse e degli individui. Il fatto che sia ormai, questa, una orrenda costante del modo di discutere e quindi della politica revisionista, non deve esimerci dal denunciarla sempre.

L'occasione era importante: si trattava del primo Comitato centrale dopo l'accordo di governo e dopo i primi nodi al pettine. E così senza che alcuno avesse bisogno di imporlo formalmente ma, al contrario, con spontanea monotonia, il grigiore della disciplina burocratica ha dominato gli interventi, uno dopo l'altro. Obiettivo: esaltare l'accordo sul programma. Per quattro quinti i discorsi sono stati di una ripetitività perfino ossessiva; tesi a decapitare qualsiasi dubbio con vuote formule di circostanza e a ingigantire il significato della caduta delle discriminanti anti PCI.

Ognuno, da Pajetta a Pavolini, a Cossutta, a Minicpoli, ha presentato la partecipazione anche formale del PCI al governo

come prossimo obiettivo su cui lavorare da subito e su cui mobilitare i militanti. E ognuno ha duramente attaccato il «paleo-politico» che, rimpiangendo l'opposizione, rifiutano di far propri i concetti di salvezza nazionale e quindi di unità con la DC.

Ogni critica all'accordo e ogni «differenziazione», per esempio sulla 382 è stata sprezzantemente rigettata da Cossutta: «Essa è soprattutto — ha detto — di carattere generale. Si inserisce strumentalmente nella tendenza a svilire la portata dell'accordo programmatico». E ha sentito la necessità, in assenza di altri che lo facessero di rinnovare l'entusiasmo giudizio del partito sulla conclusione della legge di decentramento regionale.

Zangheri e Tortorella hanno brillantemente assolto il compito di attaccare e insultare i francesi firmatari dello scomodo appello. «Una pretesa repressione che minaccerebbe di imperversare...» ha detto Zangheri della repressione che imperversa. Una delle cose che sicuramente preoccupano di più i dirigenti delle Botteghe Oscure è il comportamento non propriamente allineato di

una parte dei socialisti. E se ne sono uditi gli echi anche in questa sessione di C.C. Oltre a Cossutta se ne sono occupati Pavolini in un intervento che mentre alza la bandiera della «indispensabile unità delle forze di sinistra» agita poi lo spettro «degli orientamenti contraddittori i quali lasciano spazio a tentazioni radicali e Galluzzi il quale non si differenzia dal suo amico neppure nell'uso dei termini: «Potrebbe prevalere nel PSI una posizione radicalizzante, riferimento delle posizioni corporative e delle insoddisfazioni massimalistiche».

Se Alinovi, a nome del sud, dice ufficialmente che il PCI non farà nessuna battaglia per il 5. Centro siderurgico a Gioia Tauro, è peggio che ha il compito di chiarire le linee di politica economica: «occorre un grande sforzo per un grande aumento della produttività, possibile in numerosi settori». E ancora, a sostegno di un progetto che vuole di fatto eliminare la contrattazione articolata, aggiunge «in ogni singola rivendicazione deve prevalere la considerazione del quadro complessivo del paese». Barbieri, in sintonia, accusa alcuni sindacati di coltivare ancora «illusioni

sessantottesche» nell'adozione delle forme di lotta «che allora furono utili ma che oggi si risolvono in un attacco alla produzione». La Rodano invoca «ordine e produttività», la Prisco dice che «non si può permettere che ci sia qualcuno non pienamente consapevole del profondo significato dell'intesa».

C'è una cosa che, tra tante parole d'ordine spuntate in quasi tutti gli interventi a testimoniare che a nessuno è possibile estraniarsi completamente dalla realtà di come la gente vive le cose: il fatto che questo accordo ai militanti del partito non è chiaro.

Non che lo ostacolino apertamente, ma non lo capiscono e non gli va giù. Da qui gli appelli dei dirigenti alle campagne di spiegazione «nei Festival dell'Unità e nel paese», alla «necessità di fare ancora più chiarezza», al bisogno di «mobilitazione a sostegno dei punti del programma».

Questo, naturalmente, non ha impedito, anzi, che si trovasse tutti d'accordo sulla mozione conclusiva presentata da Chiaramonte. «Erano tutti così d'accordo — dice l'Unità — che l'intervento conclusivo è stato brevissimo». Non doveva rispondere a nessuno, doveva solo ribadire.



Altro esame per il PSI

Il PSI va verso un congresso straordinario, che probabilmente si terrà nel prossimo gennaio. Continua dunque il calvario di questo partito che la sorte ha fortemente appiattito, rovesciando aspettative terzaforziste cresciute alla vigilia delle scorse elezioni, in un panorama istituzionale confiscato dall'abbraccio dei due integralismi di stato, quello democristiano e quello revisionista. L'accordo ha portato alla luce, in forme che spesso hanno sfiorato l'autolesionismo, il maledetto profondo di un partito che conta troppo poco, un partito con il complesso del 9,6 per cento, costretto a constatare che la propria voce in capitolo è praticamente inesistente. In questi giorni il PSI procede con metodo nell'astenersi, di fronte ai voti convergenti della DC e del PCI, su materie che sanzionano l'en-plein, democristiano o quanto meno pesanti ricatti. Dopo l'astensione sulla 382, oggi quella sul regolamento di disciplina militare, e nei giorni scorsi le resistenze più decise sull'equo canone; e infine, al di là dei segreti dell'urna, il più che probabile voto contrario dei deputati socialisti sulla mozione dei «sei» alla Camera.

La realtà è che la proposta avanzata dal PSI dell'incontro collegiale tra i partiti — lo scoglio sul quale parevano dividersi le fortune del precedente regime da quelle nascenti del nuovo — si è tramutata in una partita dalla quale il PSI si è trovato progressivamente escluso, non tanto nella forma, quanto nella sostanza del non poter incidere praticamente su niente. I timidi accenni a un fronte comune con il PCI, figuriamoci il programma comune di cui ogni tanto qualcuno si sovraviene, sono naufragati di fronte alla condiscendenza filodemocristiana dimostrata dai vertici revisionisti. In queste condizioni alzare la voce, o peggio inventarsi furbie e scamotages, si traduce rapidamente in un disastro, in niente favorito dai coltelli che vengono affilati dai concorrenti interni alla gestione del partito. Perché anche questo è successo: nel momento più delicato della trattativa, il PSI si è dedicato tranquillamente al cannibalismo interno, divaricandosi tra i fautori di un'alternativa lontana e i ministerialisti di sempre.

Il malumore e lo scontro hanno portato alla convocazione del congresso, nel momento in cui più aperta appare la dissociazione socialista dalle fortune del nuovo equilibrio politico, anche se si tratta di comportamenti ancora non corrediati da posizioni politiche di più lungo respiro. Impresa quest'ultima assai ardua, considerate le sollecitazioni assai divergenti che nel corso degli ultimi 2 anni si sono fatte sentire: l'una attualmente minoritaria che punta al governo comunque — e guarda già all'autunno e a un possibile rimpasto — e l'altra variamente composta, combattuta tra l'ambizione terzaforzista sui tempi lunghi, lo spirito manovriero alle calce della PCI assai recalcitrante, la promessa alternativa da cui tutti cercano poi nei fatti e anche con le parole di prendere le distanze per affidarla agli orizzonti lontani. All'ultimo congresso Lombardi ottenne larghi favori, l'alternativa era sulla bocca di tutti, ci fu poi una piccola ma significativa discussione sull'eterno dilemma del tornare o non tornare al governo in tempi brevi. Si decise ovviamente per l'ambiguità, e su questa linea si è proceduto finora. Sono questi gli interrogativi del dibattito nel PSI, con alle spalle una base che si è mobilitata arrivando ad occupare la direzione del partito, un segretario che non ha più maggioranza, un generale rimescolamento di carte tra le tradizionali correnti superate da nuove in continua trasformazione, non sempre limpida.

Ancora un passo nel patto sociale

Approvato dalla Camera il nuovo regolamento di disciplina militare

Un altro passo sull'ampia strada del patto sociale: è stato approvato il nuovo regolamento di disciplina militare. Il PCI non solo ha votato a favore, ma ha sostenuto fino in fondo la legge in tutti gli aspetti più aberranti, tanto da arrivare alla rottura col PSI sui punti del «commissario parlamentare», del rapporto tra ex ufficiali e grande industria e della richiesta di una legge specifica per l'emanazione del nuovo regolamento militare.

Sono proibite le «riunioni non di servizio nei luoghi militari o destinati al servizio, e le assemblee o adunanze di militari in uniforme». I militari potranno partecipare ad assemblee e manifestazioni soltanto se vestiti in borghese.

Non si parla più di arresti a proposito di sanzioni disciplinari, che in ogni caso «non possono essere inflitte senza sentire e vagliare le giusti-

ficazioni dell'interessato, senza contestazione degli addebiti».

E' poi vietata «ogni forma di schedatura e di discriminazione politica dei militari».

A parte il dissenso tra PCI e PSI sui punti già indicati, che ha portato il PSI all'astensione e non si tratta di punti secondari ma del reale «controllo» del Parlamento sull'esercito e dei rapporti clientelari che molti generali hanno con l'industria bellica, resta il giudizio negativo su un regolamento che molla qualche zuccherino per ribadire ancora più fermamente (col PCI) la sostanza. Si tratta anche di inserire questo nuovo regolamento dentro la prospettiva di impiego delle forze armate da parte delle forze del patto sociale in atto.

Bisognerà esaminarlo più attentamente, confrontarlo con lo stato attuale del dibattito nelle caserme!

Bologna: «misteriosa» pista. Tre arresti

Spunta una «supertestimone» che racconta di una borsa piena di bombe a mano. Uno studente giordano tra gli arrestati.

Bologna, 22 — Il giudice Catalanotti ha ordinato ieri tre arresti, due guardie giurate e uno studente giordano. Sono accusati di detenzione e porto di armi da guerra e di associazione a delinquere. Unico dato concreto una vecchia pistola, pare inefficiente, nell'abitazione di uno dei tre, precisamente di Marco Lenti.

Ma tutto questo, viene domandarsi, cosa cen-

terebbe con i fatti di marzo?

Bene, le indagini che hanno portato a numerose perquisizioni sono state ordinate da Catalanotti per cercare qualche barlume che provi la sua monomania del «complotto». A questo punto entra in scena una misteriosa affittacamere, nuova «Moxedano» per un giudice di provincia, che dichiara di aver trasportato una valigia colma di bombe a mano SRCM da Mi-

lano a Bologna per conto del giordano Abder Qadar Nasouh che a sua volta, in sua presenza l'avrebbe consegnata a Elio Bucco.

I due finiscono in carcere anche se di concreto non si sa niente, di bombe a mano non se ne sono viste se non sulla bocca della «misteriosa», ma questo non serve a chi vuole alzare il polverone e reprimere.

Così immediatamente spuntano i titoli a molte

colonne sul «complotto venuto da lontano» addirittura i fedayn, gli arabi ecc. vanno a popolare la «fantasia dei redattori». In testa il Carlini che in pagina nazionale dice testualmente «si torna anche a parlare di un grave fatto terroristico per il primo di agosto». Questo è il massimo, adesso anche attentati che non ci sono ancora stati e di cui, almeno noi, non abbiamo mai sentito parlare.

La ristrutturazione nell'industria tessile

Previsti 50000 licenziamenti la produzione sale del 18%

Roma, 22 — Una crisi di carattere europeo ha investito negli ultimi anni il settore tessile. Il consumo di fibre sintetiche s'è abbassato rapidamente nel '76 a 1.700 mila tonnellate di prodotto. La bilancia degli scambi commerciali della CEE, per le fibre sintetiche ha raggiunto nel '76 un deficit pari al 14 per cento dei consumi globali. Per l'intero settore tessile tale deficit è stato nel '75 di un miliardo e 283 milioni di dollari.

Ma i dati occupazionali, chiariscono meglio l'estensione dell'attacco padronale: dal 1973 al 1976, 3.500 fabbriche tessili europee hanno chiuso i battenti, con una perdita netta di 500 mila posti di lavoro (il 15 per cento del totale). Andando avanti così le cose, nei prossimi anni ci sarebbe una perdita di un milione e 600 mila posti di lavoro.

La CEE giustifica la necessità di una generale ristrutturazione del settore, con la concorrenza portata avanti dai paesi in via di sviluppo (India, Pakistan, ecc.) in cui il costo della manodopera è notevolmente inferiore.

Per far fronte a questo la CEE ha deciso alcune misure di «sicurezza»: 1) limitazione delle importazioni nei paesi della CEE, di prodotti tessili provenienti da altri paesi; 2) riduzione della produzione delle fibre sintetiche insieme alla sospensione di investimenti ed

agevolazioni per le fabbriche di fibre sintetiche significherà la chiusura di centinaia di fabbriche in poco tempo.

Gli effetti di questa crisi e delle soluzioni adottate dai padroni «internazionali» sono pesantissimi anche in Italia; nel settore «tessile-abbigliamento-calzaturiero» ci sono stati nel '75 e nel '76 rispettivamente 50 mila e 15 mila posti di lavoro in meno. Altri 50 mila si profilano per quest'anno, dato che le previsioni sono di un calo dell'1 per cento dell'occupazione e dell'1,9 per cento delle ore lavorate (con un enorme aumento dell'uso di cassa integrazione). In un settore come quello tessile che occupa più di un milione e mezzo di persone del quale un milione, donne, sono proprio queste ultime ad essere attaccate maggiormente dai licenziamenti

La «manovrabilità» della crisi in questo settore è resa facile dall'enorme estensione del lavoro nero e a domicilio. Ne sono la prova i dati sull'aumento della produzione quest'anno: malgrado il calo netto dell'occupazione dal 1975 al 1976 (65.000 posti di lavoro in meno) si è registrato un aumento della produzione complessivo del 18 per cento, a fronte del 12 per cento di aumento medio del settore industriale nel suo complesso. Sono almeno 50 le aziende chiuse o in via di chiusura quest'anno. Di questo ricordiamo: l'Omsa (2.700 dipendenti con arretrati di salario da 3 mesi); la Montefibre (minaccia di licenziare 2.640 lavoratori); Gruppo Andreea (stato prefallimentare, 2.505 dipendenti); Ex Faini (6.880 dipendenti in cassa integrazione). La Bloch (2.000 dipendenti li-

cenziati) che è utile ricordare per capire le tendenze padronali al lavoro nero.

La Bloch di Reggio Emilia licenziò l'anno scorso tutti i suoi dipendenti, dopo essere riuscita a far costruire una piccola macchina che poteva costruire le calze di nylon senza cuciture alla velocità di venti collant al minuto. Lo sviluppo del lavoro a domicilio con l'utilizzo di questo piccolo macchinario gli permise entro breve una enorme concorrenzialità. I prodotti Bloch invasero tutto il mercato europeo provocando la chiusura di numerose fabbriche estere.

L'estrema gravità dell'attacco padronale in questo settore, comunque, non è riuscita a soffocare la lotta degli operai tessili. A parte la lotta contro i licenziamenti, che in diverse città è riuscita ad ottenere vittorie significative (come — ad esempio — all'Hettemark di Bari e l'Harrys Moda di Lecce che hanno impedito la smobilizzazione dell'azienda), ci sono esempi di lotta operaia su obiettivi aziendali. Basti citare il recente accordo nel gruppo tessile torinese (Marus, Cori, Facis e altre aziende minori) che, malgrado la contraddizione di scarsi aumenti salariali ottenuti, ha visto la lotta operaia invadere il terreno delle condizioni di lavoro (ambiente, cottimi) e del lavoro nero.



I cancelli della Bloch di Reggio Emilia nel '76.

Equo canone e 382: sono i primi frutti — dicevamo ieri — del compromesso storico. Innanzitutto ridimensioniamo i termini: di «storico» non c'è proprio niente, almeno rispetto allo spirito originario con cui Berlinguer, riprendendo e forzando Gramsci, aveva avanzato la proposta quattro anni fa dopo la tragica esperienza del Cile. Ma sicuramente nemmeno di compromesso si può parlare, se con tale termine intendiamo un accordo di fase fra le parti sociali che — dizione del PCI — salvi la democrazia e lo stato e faccia uscire il paese dalla crisi. Ogni volta infatti che si scende dal cielo dell'accordo programmatico fra i partiti al terreno più concreto delle decisioni operative (appunto le leggi) il compromesso si trasforma in mediazione al ribasso per il PCI o in aperta sconfitta delle sue posizioni a favore della linea DC o, nel migliore dei casi, in accordo e allineamento totale, come per le leggi speciali sull'ordine pubblico, alle pretese liberticide della DC e delle destre.

Noi siamo estremisti, schematici, massimalisti e

382, equo canone... ed altre cose

violenti — lo dicono tutti: può darsi, ma come si fa a contrabbandare la 382 per la riforma dello stato? Certo, esulta Fanti, sono stati aboliti i padroni scolastici, è stata soppressa l'UMA e l'Azienda forestale dello stato, e le regioni potranno distribuire i bollini per buoni-benzina: ma le Camere di commercio (che, fra gli altri poteri, sono quelle che rilasciano le licenze per tutte le attività industriali, commerciali ed artigiane)? E i 25.000 enti di assistenza e beneficenza (che saranno salvati, con tutti i loro beni, purché svolgano un'attività «educativo-religiosa»)? E l'ACI, la CRI, gli enti di sviluppo agricolo, l'Ente Risi (vecchio baraccone corporativo creato dal fascismo)? Qui l'elenco potrebbe continuare: la DC non può rinunciare ai suoi strumenti di potere, e quando cede qualcosa, quando «decentra» qualche briciola di potere agli enti locali, lo fa con la tra-

cotanza di chi sa che — ormai — un'opposizione parlamentare non c'è più, a meno che non prendiamo sul serio gli strilli socialisti. Ma soprattutto lo fa convinta di quanto può avere in cambio dalle sinistre: innanzitutto mano libera nei suoi progetti liberticidi, sull'ordine pubblico, sulla repressione indiscriminata di ogni forma di dissenso e di opposizione sociale.

E' per questo che si può per permettere di tuonare che l'equo canone s'ha da fare, e subito, e alle sue condizioni: al PCI — una volta abrogato al ruolo di opposizione parlamentare — e ai sindacati — una volta abrogato al ruolo di raccolta e attivizzazione dell'opposizione operaia — non resta che sperare in qualche commistione, in qualche incontro di vertice, per far passare un'impossibile mediazione, che metta d'accordo inquilini e proprietari. Certo, con l'equo canone il discorso è più difficile e complesso che

con la 382: qui si è trattato di redistribuire un po' di potere e 1.500 miliardi, mentre per l'equo canone la controparte non è un PCI imbarcato in un'avventura di governo, ma ma sei milioni di famiglie proletarie a cui si vorrebbero rapinare oltre seimila miliardi da trasferire nelle casse blindate delle immobiliari e delle grosse finanziarie.

Il gioco del PCI, su questo punto, è più difficile e rischioso, e a poco servono gli scioperi vuoti e senza storia di questi giorni per «un canone veramente equo», mobilitazioni con cui PCI e sindacati vorrebbero imporre che la quota estorta agli inquilini sia solo di tremila miliardi!

Le lotte operaie di queste ultime settimane, le stazioni bloccate dai ferrovieri, le occupazioni di case che si estendono a macchia d'olio in tutta Italia, danno il senso di un'opposizione operaia e sociale, ancora incerta e frammentaria forse, ma che può rompere gli schemi istituzionali e gli argini sindacali: dopo la primavera degli studenti e dei giovani, è lecito pensare ad un autunno degli operai.

A. Mor.

Seci di Baranzate: un'altra morte da capitale

Milano, 22 — Pietro Leotta, 32 anni, sposato con una operaia della stessa Seci, padre di tre figli è morto questa notte al Niguarda per ustioni superiori al 90 per cento del corpo. La Seci non è nuova a crimini di questi tipo anche se meno gravi. Due mesi fa 15 operaie erano state ricoverate in ospedale per intossicazione provocata dalle lavorazioni che facevano. Questa volta invece è scoppiata una «centrifuga» (che era surriscaldata e tutto l'impianto non era sigillato come la stessa norma antinfortuni prevedeva) nel reparto chimico, e solo per l'intervento tempestivo degli altri operai, la tragedia non ha distrutto tutta la fabbrica. I 700 operai, sono scesi immediatamente in sciopero e hanno ottenuto la chiusura del reparto — chimico — e il pagamento garantito degli operai di questo reparto, al 100 per cento. Sono state decise otto ore di sciopero per oggi. Gli operai chiedono l'immediata messa sotto inchiesta dei dirigenti della Seci, fra i quali L. Lang, che è pure vicepresidente della Federmeccanica, e che in tutta la zona si apra una inchiesta stabile sulla nocività nelle fabbriche. Oggi dentro alla Seci si terrà una assemblea di tutti i CdF della zona per mettere in pratica queste indicazioni.

Vita Mayer: la polizia spara sugli operai

Milano, 22 — Alla «Vita Mayer» cartiera di Cairate dopo otto mesi che i 2.000 dipendenti non ricevono lo stipendio, la direzione invia 2.000 lettere di licenziamento; in più a molte delle famiglie degli operai che lottano da mesi sono già stati tagliati i fili della luce, del telefono, le condutture del gas: si valutano intorno alle 10.000, le persone nell'area di Milano e Varese che vivevano direttamente e indirettamente dell'attività di questa fabbrica; una parte del fondo pensioni è stato fatto sparire dal padrone. Di fronte ad una situazione di tale drammaticità, l'articolista dell'Unità riesce a scrivere: «...a parte una raffica di mitra sparata da un agente in aria, non si sono avuti grossi momenti di tensione...». Insomma la polizia che carica chi lotta per il posto di lavoro, che spara sugli operai, è assolutamente normale: l'importante è che: «Non ci sono stati gravi disagi per il traffico aereo». Per il PCI evidentemente 10.000 persone che da mesi e mesi non sanno come vivere, possono aspettare. A bloccare l'aeroporto internazionale della Malpensa. Erano più di 1.000 con bandiere rosse e cartelli: uno di questi diceva «Basta con le parole». Da domani potranno anche gridare: «Basta con i giornalisti, servi ignobili del padrone» anche se sono de l'Unità.

Como: raccolta di firme contro l'«equo» canone

Il gruppo alternativo popolare di Oggiono (Como) si fa promotore di una mobilitazione di zona con relativa raccolta firme per una petizione contro la legge sull'equo canone. Si invitano i collettivi della zona e i singoli compagni all'adesione. I moduli per l'adesione sono disponibili in sede del gruppo. Telefonare a Giovanni (tel. 0341/576.337) oppure in sede di Radio Monteverde.

La campagna verrà chiusa a fine mese con la raccolta dei moduli da parte del GAP (Gruppo Alternativa Popolare).

Per Petra Krause

Protestiamo sdegnati per l'inumano trattamento inflitto a Petra Krause e chiediamo immediati provvedimenti per la salvaguardia della sua salute fisica e psichica. Sollecitiamo lo svolgimento del processo e immediato ricovero in ospedale.

Consiglio dei delegati INTER-INERSAS

Banco di Napoli-Centro

Un'altro comunicato in tal senso è stato emesso dal Consiglio di Fabbrica della MONDA-FRAUGO di Milano.

Roma: lavoratori alla «festa di noantri»

I lavoratori della «Tipografia Italiana» della Magliana in lotta contro i licenziamenti da ieri fino a domani sono in piazza la sera alla «Festa de' noantri» per manifestare contro la loro situazione. E' al loro fianco il Canzoniere «Nuova Cultura» della Magliana.

Foggia: 10.000 braccianti in corteo

Foggia. Oltre 10.000 operai, in gran parte braccianti agricoli, sono scesi in piazza ieri a Foggia per lo sciopero provinciale. Molti erano quelli venuti da Cerignola che hanno fatto il corteo sui camion. Era un corteo che non si vedeva da tempo, ricordava quelli del 1948, duro nelle parole d'ordine contro il governo e i latifondisti. Il sindacalista Rossitto è stato fischiato molte volte. Accanto ai braccianti in piazza erano presenti operai della SCIVAR, Aijonomoto, Gianese, ecc.

"...Non c'era nessuna possibilità per nessun crumiro..."

Le assemblee dei ferrovieri a S. Maria La Bruna e a Campi Flegrei fischiano i sindacalisti e propongono piattaforme di lotte; chiedono anche l'assemblea Nazionale dei delegati

Napoli, 21 — Giovedì mattina a Napoli-Smistamento gli operai stavano ancora in agitazione, in attesa di una risposta al documento uscito dall'assemblea del giorno precedente, documento che è stato inviato a tutti gli impianti. Alle officine S. Maria La Bruna, all'inizio del turno è arrivata la telefonata dei delegati di Napoli-Smistamento che informava della situazione; subito un folto gruppo di compagni è partito a spazzare i capannoni con molta decisione. «Non c'era nessuna possibilità per nessun crumiro di nascondersi da qualche parte. Ogni punto dei capannoni, ogni vettura, tradizionale nascondiglio dei crumiri più incalliti, è stata visitata e chiusa».

Agli uffici, gli impiegati e i dirigenti sono stati rapidamente convinti a scendere. La massa degli operai e insieme a loro anche tecnici ed impiegati si è quindi diretta alla mensa per l'assemblea; intanto, spontaneamente, si formava su un lato un cordone fitto di compagni che battevano su bidoni di latta. I compagni più anziani sono stati invitati alla presidenza, mentre fortissima era la spinta operaia, a prendere il microfono, a parlare.

Un'assemblea in mano agli operai

Decine e decine sono stati gli interventi, in una assemblea fiume di quasi

un'intera giornata che ha visto la partecipazione totale dell'officina. Tutti sono intervenuti pronunciandosi per un miglioramento dei salari in ferrovia; molti hanno centrato i problemi del carovita, la questione del cosiddetto equo canone. Unanime è stata la denuncia contro la stampa borghese e le sue falsificazioni. I giornali sono stati invitati, ma nessuno si è presentato. Un compagno, prendendo la parola, ha esemplificato con un calcolo semplice le esigenze minime di sopravvivenza di un lavoratore: «Per ogni operaio l'azienda dà un pasto di 1.250 calorie, spendendo 1.600 lire; altre 400 lire le caccia il ferroviere. In tutto sono 2 mila lire a operaio in otto ore di fatica. Un padre di famiglia, ad esempio con una moglie e cinque figli, dovrebbe prendere, se la matematica non è un'opinione, 14 mila lire solo per sfamarsi una volta al giorno. Considerando che le spese non sono soltanto per mangiare, si dovrebbe chiarire la contraddizione tra queste esigenze minime e quello che ti danno in ferrovia». E, rivolgendosi ai sindacalisti provinciali, che erano stati chiamati a partecipare all'assemblea da alcuni delegati: «Sta a voi cercare di risolvere questa contraddizione, perché noi non avremmo intenzione di dare numeri». In questa situazione, in cui l'assemblea è stata interamente gestita dai lavoratori

di S. Maria La Bruna, con momenti di tensione anche molto pesanti, il sindacato è stato costretto sulla difensiva. Un delegato di S. Maria La Bruna ha letto all'assemblea il documento scritto ieri dai compagni di Napoli-Smistamento.

Il documento di lotta dell'assemblea

Successivamente, a partire dallo svolgimento e dagli arricchimenti di contenuto portati dagli operai dell'officina, i compagni del consiglio hanno integrato il documento con nove obiettivi tra i quali: il premio di fine esercizio pari allo stipendio con tutte le sue voci, tranne gli assegni familiari; la tredicesima mensilità, da pagare con le stesse modalità del premio di fine esercizio; la mensa gratuita, la rivalutazione di tutti i tabellari di cottimo; la rivalutazione dell'antitossico (art. 69: oggi a chi fa lavorazioni nocive viene data la forte somma di 130 lire, quando un litro di latte è arrivato a 500 lire); la rivalutazione della zona disagiata: sempre le solite 130 lire. All'ultimo punto è stato posto il problema della casa, molto discusso tra gli operai e la questione dell'equo canone. L'assemblea si è chiusa formalmente alle 14,30, ma l'agitazione è continuata fino alla timbratura del cartellino alla fine del turno.

Campi Flegrei: cacciata la FISAFS

Anche a Campi Flegrei, operai si sono riuniti in assemblea. E' arrivato un rappresentante della FISAFS che è stato cacciato via quasi a calci, senza poter distribuire un volantino. L'assemblea è continuata fino alle 16, bloccando all'interno del deposito i binari degli scambi, nonostante il tentativo fallito di smobilitare il blocco da parte di qualche dirigente. In questi giorni le consultazioni ed il coordinamento tra gli operai in lotta è stato continuo, non solo all'interno del compartimento di Napoli, ma pure tra i vari compartimenti d'Italia.

L'assemblea alla Camera del Lavoro

Per la sera di giovedì era stata convocata un'assemblea dei consigli dei delegati alla Camera del lavoro di Napoli alla presenza delle segreterie provinciali. E invece data la situazione di lotta montante, che sfuggiva al controllo sindacale, si è presentato il segretario generale dello SFI-CGIL Mezzanotte. Come sono entrati i rappresentanti sindacali e l'ex segretario dello SFI Nocera, ora promosso alla FIST (Federazione Sindacato Trasporti) lo ha accolto una bordata di fischi. Nocera, sommerso dai pernacchi se ne è dovuto andare. L'assemblea con circa 250

lavoratori, è iniziata, dopo la nomina da parte degli operai di un loro presidente: molti gli interventi, critiche pesanti ai vertici sindacali e alla loro linea politica, proposte. Il clima era molto teso. Come ha preso la parola Mezzanotte, è stato più volte interrotto e fischiato. Il tentativo evidente di barcamenarsi, di gettare acqua sul fuoco e fragorosamente caduto quando dalla bocca del segretario è uscita chiara la proposta di rinviare tutto a settembre.

Messo a sedere zitto il sindacalista, i delegati hanno deciso di riunirsi per stilare un documento unitario dai quattro presentati dagli impianti in lotta.

Il documento degli impianti in lotta

Contemporaneamente gli interventi continuavano, sempre sullo stesso tono, esprimendo una identica combattività e determinazione. «Noi ferrovieri di Napoli — dice il documento — riuniti in assemblea presso la camera del lavoro, esaminati tutti i documenti e quanto è emerso dal dibattito, chiediamo quanto segue:

- 1) bloccare il contratto, inserendo con effetto immediato la rivalutazione dello stipendio base;
- 2) conglobare tutte le voci delle competenze accessorie sullo stipendio base;
- 3) mensa gratuita;
- 4) rivalutazione del premio di maggior produzione (minimi tabellari e cottimo);

5) art. 79 (rivalutazione dell'antitossico);

6) rivalutazione del premio di presenza;

7) rivalutazione della zona disagiata e sua elargizione a tutti;

8) distacco immediato dal pubblico impiego e aggancio al settore dei trasporti;

9) equo canone;

10) libertà sindacale così come sanzionato dal contratto FLM;

11) acconto mensile di lire 50 mila (aumento fresco sullo stipendio base);

12) partecipazione diretta della base a tutte le trattative.

Affermando questo principio si rigetta l'accordo raggiunto sulle festività (12 mila lire, stando ad un volantino diffuso dallo SFI, ndr).

Si chiede inoltre la stesura di un manifesto che informi l'opinione pubblica. Di fronte all'opposizione di Mezzanotte in nome della democrazia (il segretario SFI sosteneva che non si può indire uno sciopero nazionale su una piattaforma espressa dai soli impianti di Napoli), i delegati hanno richiesto a brevissima scadenza un coordinamento nazionale dei delegati e dei lavoratori delle ferrovie. Intanto a Napoli l'agitazione continua.

Per oggi sono state programmate assemblee in tutti gli impianti per discutere nel merito del documento unitario e delle iniziative di lotta.

OSPEDALI DI ROMA: l'appuntamento è a settembre

L'assemblea del Policlinico discute gli obiettivi operai per una piattaforma a settembre di tutti gli ospedali di Roma

Assemblea generale al Policlinico ieri mattina. Il sindacato è presente a ranghi completi e imposta subito a suo modo il discorso sottolineando come un grande risultato il fatto che la FLO e le Confederazioni si siano accordate su una piattaforma molto fumosa e molto generica. A settembre si faranno assemblee in tutti gli ospedali romani per discuterla. Il sindacato ha rifiutato a questo proposito la proposta di un'assemblea generale cittadina; ha accettato che una delegazione del Policlinico partecipi alle varie assemblee.

Appena i lavoratori sono intervenuti sulla loro condizione, sui problemi e sugli obiettivi della lotta, si è misurata una distanza incolmabile tra i due discorsi.

Anche la UIL che i giorni scorsi aveva appoggiato la lotta dei cucinieri contro lo straordinario e l'ampliamento dell'organico, ha fatto quadrato e non ha battuto ciglio.

I lavoratori, appoggiati da tutta l'assemblea, si sono espressi chiaramente sui loro obiettivi: l'immediata applicazione della legge 200 (uguale mansioni corrispondenti ai lavori effettivamente svolti), l'abolizione dello straordinario (con i turni l'orario è massacrante) e l'ampliamento dell'organico, la riduzione dell'orario a 36 ore e un aumento in paga base in relazione al continuo aumento del costo della vita (le 25.000 lire del contratto sono lorde, assorbibili e non pensionabili!).

Sono stati anche gli unici, come nei giorni scorsi,

a fare un discorso serio sull'assistenza a partire dalla propria lotta, contro lo sfascio dell'assistenza pubblica e la mafia delle cliniche private.

Il sindacato, che sull'orario e i soldi non ci sente più assolutamente, cade anche in modo evidente sull'occupazione e sull'applicazione della legge 200. Propone corsi di formazione per l'arricchimento della professionalità a lavoratori che in dieci anni da infermieri generici hanno fatto di tutto, dal professionale al caposala.

La lotta dei cucinieri è servita a discutere degli obiettivi di tutti i lavoratori del Policlinico, a preparare un terreno di lotta per settembre e soprattutto a fare chiarezza sugli amici e i nemici dei

lavoratori.

L'Unità ha prima sconfessato questa lotta poi ha confermato il suo giudizio anche di fronte a un comunicato dei cucinieri, quasi tutti del PCI, di cui ha pubblicato solo poche righe.

Per il PCI fare 10-12 ore di lavoro al giorno non è un'eccezione, è una regola. Il sindacato ha reagito come abbiamo descritto. Il problema ora non è solo quello di andare avanti, a settembre con la lotta del Policlinico, dove l'organizzazione di massa dei lavoratori è una realtà e dove il distacco dalla linea sindacale è generale, ma soprattutto quello dei collegamenti con gli altri ospedali e della discussione sull'organizzazione di massa alternativa a quella sindacale anche in questi.

COMUNICATO

Alla Direzione Sanitaria Policlinico Umberto I.

Alla Confederazione Sindacale CGIL-CISL-UIL.

Al Comitato Direttivo del Policlinico Umberto I.

All'Ufficio Ispettori.

Gli infermieri generici che operano all'interno del Policlinico Umberto I riferendosi al DPR 128/59 che sancisce chiaramente che ci deve essere una infermiera diplomata sempre presente in ogni turno e in ogni sezione, dichiarano che da anni e tuttora il lavoro di corsia sia esso spettante al generico che alla professionista, viene svolto dagli generici con difetto di titolo e senza essere cautelati giuridicamente e tanto meno retribuiti per tali mansioni.

Comunichiamo quanto sopra affinché si provveda a sanare la nostra situazione alquanto anomala. In attesa di una risposta soddisfacente, posta in tempi brevi, ci limitiamo a svolgere le sole mansioni che ci competono.

Le infermiere del terzo repartito



□ MANIPOLAZIONE IN CARTA LUCIDA

Tra un «boccheggiamiento» e l'altro nella redazione di *Lotta Continua* leggiamo Mario Sci/alaja, già noto esperto in antiterrorismo sulle pagine dell'*Espresso* ora rinnovellatosi nelle succinte vesti di «entreneuse» delle vacanze «non garantite». Manipolazione in carta lucida. La foto di Becco Fino (o Beccofino?) etichettato come uno «dei più noti (?) indiani metropolitani» accanto a quella di Maria Pia Vianale sevizata e trascinata via. Gli indiani metropolitani descritti a conficcare cartelli sulla sabbia con su scritto «Fanfani chi legge». «I professionisti della guerriglia clandestina» che fanno sapere al nostro di stare per costituire «un periodo di dibattito e analisi sulle future forme organizzative della lotta armata».

Coloro che «marciavano in testa ai cortei guerrieri mascherati da innocui studenti che deambulano per le aule cercando di dare qualche esame» (ma da agosto si sa che vanno tutti nelle loro ville a Forte dei Marmi).

I più «arrabbiati» perché provvisti di educazione religiosa («i cattolici-moralismo+culto del gesto simbolico» assommano lo Sci/alaja) ad incendiare motoscafi nei porticcioli. Il movimento ridotto in «interminabili riunioni nelle ville che i suoi militanti o i loro parenti posseggono in campagna o al mare».

E i pochi indiani metropolitani rimasti in città che «boccheggiano nella redazione di *Lotta Continua* dove sono stati assunti in turno ferie». Il pezzo dell'«aspirante Bernacca della meteorologia rivoluzionaria», come ama autodefinirsi il nostro, rivela una concezione della vita e dei rapporti umani cinica ed avvilente prima ancora che falsa. Il potere anche quando cerca di parlare dell'altro da sé è costretto dalla sua barbarica idiozia a rappresentare schizofrenicamente se stesso: a ridurre la vita reale a spettacolo paranoico, gli uomini a «personaggi» più o meno noti, le loro azioni a valore di scambio.

La differenza tra i vari Sci/alaja Mario, «apprendisti stregoni» sulle colonne del molto garantito *Espresso* e noi boccheggianti nella redazione di *Lotta Continua* è la stessa che divide chi ha ridotto la propria vita a merce asservita ai vari orpelli di potere e chi tenta di utilizzarla per riprendersi tutto ciò che da sempre ci hanno espropriato anche grazie ai ma-

nipolatori in carta lucida, antibatteriológica. Beccofino, Maurizio, Pablo

□ E' QUELLO CHE VOGLIONO LORO

Cari compagni, io sono un compagno che sta facendo il militare, mi hanno spedito 30 ore lontano da casa per i miei precedenti politici (me l'hanno detto in faccia, chissà che fine avrà fatto quella legge pubblicizzata anche dalla RAI che diceva che si farà il militare nella propria regione) qui subisco le violenze giornalieri della vita militare, sento dentro un senso d'impotenza grandissimo perché dove mi trovo c'è l'impossibilità materiale di fare un lavoro politico o una qualsiasi cosa per cambiare questo stato di cose, questa situazione mi sta logorando i nervi giorno per giorno. Molte volte mi passa per la testa l'idea di farla finita e di fare qualche cazzata per farmi passare per pazzo, ma quando discuto con un altro compagno mi dice di resistere di non farmi inculare, perché è proprio questo quello che voglio, a loro sta bene far passare i compagni per pazzi o drogati, per emarginarli ulteriormente sia dal lavoro che dal resto. A questo punto io vorrei aprire un dibattito sul giornale perché so che ci sono altri compagni che hanno queste idee in testa (al CAR ne ho conosciuti 2) e io ho un tale casino in testa che non ci capisco più un cazzo.

Saluti a pugno chiuso. Un compagno PID

□ NE' FERROVIERE O TRANVIERE MA PENSO CHE BASTI

Cari compagni, scrivo a proposito del recente dibattito sull'iniziativa dei compagni francesi (non capisco perché Fortini li chiama Amici).

Il tono della polemica mi sembra viziata da un certo senso di sé proprio degli intellettuali.

Mi spiego meglio, appelli come questi se ne fanno ormai da anni, e nessuno ha mai trovato da ridire niente, ora che sotto accusa è l'attuale compromesso di regime molti si accorgono che i tranvieri non firmano appelli e che gli appelli non alterano i rapporti di forza fra le classi.

D'accordo la classe operaia non prende il potere a forza di appelli, ma perché buttarla tanto sulla forma?, qui molto più semplicemente si tratta di decidere sui contenuti: è vero o no che da quando è in corso quest'accordo di regime la pressione è aumentata? E' vero o no che dal 20 giugno grazie all'attiva collaborazione del PCI si stanno rubando miliardi a più non posso, come mai da 30 anni a questa parte, dalle tasche dei lavoratori?

E' vero o no che le riforme dello Stato italiano vanno tutte verso uno

stato autoritario e repressivo?

Dopo l'ultima beffa sulla 382 e sull'equo canone il PCI non ha saputo fare altro che siglare un accordo a 6, compresi i liberali.

Quello che si promette al popolo è una gestione centralizzata della miseria della disoccupazione o del sottosalario, pianificata dalle multinazionali di cui il governo DC-PCI non è altro che il luogotenente.

Su questo è utile pronunciarsi e non sulla propria dignitosità di militanti e/o intellettuali.

Non si tratta come scrive il Manifesto di ieri di sfiducia nelle sorti della rivoluzione (a meno di non affidarli ai sommovimenti ministerial-viscerali del PCI) ma di cominciare a dire da che parte si sta e da che parte pensiamo stiano le varie forze in campo.

Si è detto da più parti che a questo dibattito partecipano solo intellettuali, ebbene io sono un semplice studente sotto o semi proletariato, marginale, precario e stagionale, vi assicuro che fra non molto noi studenti saremo la fascia più bassa della forza lavoro, non sono un ferroviere o un tranviere ma penso che basti.

Ma per tornare agli intellettuali, perché parlare di delirio di frustrazione a proposito delle firme dei francesi? Perché sostenere che queste firme riportano in auge una visione dell'intellettuale che influenza mediante il suo potere culturale altri meno dotati?

Non sembra a Fortini che qualcosa di molto più grave si stia verificando oggi? Un bel numero di intellettuali non sa far altro che lodare il potere taumaturgico delle squadre speciali e del lavoro forzato gratuito, e della sanatoria per tutti i ladri di regime, nascondendo tutto questo dietro idiozie ideologiche (ideologia come mistificazione) come la classe operaia che si fa Stato e Stato di tutto il popolo.

Chi non è d'accordo viene, con logica da vero mentecatto, chiamato vile. Perché non preoccuparsi di quest'altro vecchio vizio degli intellettuali italiani cioè gesuitismo, sofismo, idealismo e servilismo?

Scambiare il compromesso storico per l'anticamera del socialismo non è forse un vizio, sia morale ma ancor più di intelligenza, ben più grave delle imprecisioni descrittive fatte in un appello?

Giuseppe Trancone
un compagno di Napoli

□ MA STAVOLTA SONO STATI QUELLI DEL PCI

Cari compagni, per l'ennesima volta la persecuzione del potere colpisce la mia famiglia e altri compagni che lottano contro i tiranni per i propri bisogni.

Nuovamente dunque ci hanno arrestati, ma questa volta al contrario delle altre volte non è sta-

to per causa dei mafiosi, che come si sa abbiamo sempre combattuto pagando di persona, ma stavolta sono stati quelli del PCI.

Questi infami poi (è il caso di chiamarla così) sono stati ancora più bravi dei mafiosi almeno in termini di quantità: perché non era successo che tutte e quattro i fratelli venissero arrestati, come ora.

I fatti li sapete: tutto trae origine dalle lotte che il comitato di lotta fuorisede ha portato avanti in questi ultimi mesi per i bisogni proletari dei fuorisede.

Una lotta dove ci ha visto come controparte i piccisti che non hanno esitato a fare opera di delazione e di pompieraggio nei confronti dei compagni che lottavano per mezzo del loro fogliaccio «l'unità» e di mandarci le sue squadacce a picchiare e minacciare compagni e compagne. Infine ecco pure le denunce e i mandati di cattura!!! Un vero e proprio modo di agire da (padrone) quello di abbattere la tracotanza fisica di chi si fa forte con le mani, col procedere mediante denunce.

Un modo di fare che purtroppo porta la normale rivendicazione a conseguenze tragiche, perché le accuse fatte arrivano persino alla rapina e all'associazione a delinquere. I nostri nemici... i mafiosi possono essere grati dei loro compari del «grande partito» per avergli reso un così grande servizio.

Ma ora la pazienza è arrivata al limite: visto che è dal PCI che siamo attaccati quando lottiamo per i nostri bisogni, visto che i carri armati e la repressione più brutale ci arriva per mezzo di esso (vedi Bologna e Roma) diciamo il fatto suo a questo «aborto» di partito proletario... e propaghiamolo affinché tutti si rendano conto!!

Noi in Calabria da parte nostra abbiamo da dire qualcosa che certamente non tutti sanno a proposito del «grande partito».

Questo che si scandalizza tanto per qualche moltiplicata dagli «autonomi» ha lasciato passare sotto silenzio la ristrutturazione della «N Draghera in Mafia con i suoi 500 morti, in due an-

LA MAREMMA È ANCORA OGGI UNA TERRA INCONTAMINATA, IL SUO MARE PULITO. L'ENEL QUESTA ESTATE LA VUOL DISTRUGGERE COSTRUIENDO LA CENTRALE NUCLEARE DI MONTALTO DI CASTRO.

RITROVIAMOCI TUTTI A MONTALTO PER FERMARE IL PIANO NUCLEARE

30 LUGLIO AGOSTO

Manifestazioni, feste popolari, gruppi di studio e di lavoro sull'energia, costituzione centro docum. delle lotte. Chi partecipa porti attrezzature per la sosta. COORDINAMENTO COMITATI IN LOTTA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI NELLA MAREMMA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A MONTALTO CONTEMPORANEA A MALVILLE (FRANCIA) IN LOTTA CONTRO IL REATTORE SUPER PHOENIX

CAMPEGGIO ESTIVO IN MAREMMA
Centro informazioni: Km 114 S.S. Aurelia (Motel Esso) - Roma, tel. (06) 6542587

ni e il potenziale reazionario che la nuova ristrutturazione comporta. S'è freggiato di verba le antimafiosità facendosi promotore di «farse» vere e proprie tipo manifestazioni antimafia dove gli esponenti piccisti erano fianco a fianco sui palchi con rinomati mafiosi.

Ha abbandonato la volontà dei calabresi che sono arrivati a fare appositamente grandi manifestazioni di piazza, per lottare contro gli abusi dei mafiosi.

Infine tutti devono sapere che due anni fa, nel mio paese, Africo Nuovo, nello stesso periodo che più violenta era l'offensiva dei mafiosi contro noi del comitato autonomo (5 feriti con pistole e fucili in due mesi). Nello stesso periodo dicevo ci sono state le elezioni e c'è mancato poco che piccisti e mafiosi facessero la lista comunale assieme. E non avendola potuta fare per l'opposizione della base il candidato del PCI alle regionali ebbe lo stesso trecento voti dai mafiosi.

Tutte cose che, possiamo provare; scrivetele e che non ci rompesse il cazzo a dire nel loro fogliaccio «l'unità» che sono gli autonomi quelli legati alla Mafia. Noi l'abbiamo lottata e abbiamo subito le conseguenze di una lotta reale — loro hanno fatto le «farse» e sono stati premiati per i cinici e ambiziosi di potere che sono: con i voti.

Ci dicano cosa hanno promesso in cambio del loro comportamento alla mafia.

E ci dicano cosa hanno loro in cambio dei borghesi per la svendita dei

bisogni proletari!

Questi infami!!!

Le nostre lotte non si fermano in galera!!

Saluti a tutti i compagni

Rocco Palamara

□ A CLAUDIA, FRANCA E MARINA A PROPOSITO DI KIM

A Claudia, Franca, Marina, a proposito di Kim.

Care compagne, ho letto la vostra lettera e mi sono sentita male. Voglio essere breve. Provate tu Claudia, tu Franca, tu Marina, a pensare di essere ammalate di cancro e di dover morire fra pochi mesi. Non si pensa a sé, ma a chi rimane. Provate a escogitare qualche cosa per alleviare il dolore di chi rimane. Ognuna troverà una cosa diversa. Kim e suo marito hanno trovato questa. Cosa cazzo c'entra la sessualità, la famiglia e la perpetuazione razzista dell'uomo?

Molte volte ho trovato tra le compagne, certo a causa della giovane età, e soprattutto per scarsa esperienza della vita, degli atteggiamenti superficiali su questioni gravi. E' giusto e dobbiamo discutere in teoria di tutto, ma di fronte a un fatto, è meglio misurare i giudizi.

Quanto ai commenti dell'Unità, mi sembra che l'organo del PCI sia colpevole di ben più gravi manipolazioni della coscienza dei suoi lettori.

Ultima cosa, che dirà il piccolo Milo quando saprà? Avrà la certezza di essere stato un figlio desiderato. Chi di noi può dire con sicurezza altrettanto?

Caterina

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP S.r.l.
VIA VOLTURANO 93 - QUINTO DE' STAMPI
ROZZANO (MI) - P. 825730-795

VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI
VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO

SCONTO DEL 20% PER CHI COMPRERÀ IN CONTANTI

PORTA TIRRENA **PANZA AGGATEZARRO** **CARLIANCA**
TEA-1-19

FIAT **FAGOR**

VIA DEL MONTAGNA **VIA CUCINA**

PANCAZZO **DETTA DI BVA**
93 30

L'organizzazione di massa

Il problema del programma è strettamente legato al problema dell'organizzazione (ma anche questa non è una novità). Di fronte ai livelli raggiunti dalla gestione padronale della crisi e alla linea di totale complicità, specie sui problemi « sociali », sostenuta dalle centrali sindacali e dal PCI, oggi più che mai, e soprattutto sul territorio, esso tende a porsi subito come problema di un'organizzazione di massa, autonoma e tendenzialmente maggioritaria. La rivendicazione del più elementare dei bisogni proletari si scontra oggi immediatamente col muro dell'accordo DC-PCI, contro la linea dei sacrifici e delle astensioni, e non solo per vincere, ma anche solo per partire, la lotta ha bisogno di accumulare da subito una forza quantitativamente e qualitativamente superiore.

La lotta di viale Ungheria si è scontrata subito contro un accordo tra tutte le forze politiche uscito da due anni di complesse trattative e che, si annuncia, verrà presto sancito da una legge già approvata all'unanimità in Senato, la quale, in barba al regime vincolistico vigente nell'edilizia pubblica, permette lo sfratto immediato per morosità (oltre all'obbligo di denuncia penale, l'aggravamento delle pene e l'esclusione dalle graduatorie per gli occupanti). Non a caso essa si è posta immediatamente come lotta organizzata di massa a livello dell'intero quartiere. La possibilità che duri e vinca sta innanzitutto nel suo riuscire a consolidare questa dimensione; e nella sua ulteriore generalizzazione alla città. E gli esempi potrebbero continuare.

La possibilità per l'organizzazione proletaria di assicurarsi questa forza di massa sta innanzitutto nel suo carattere generale, nel saper dare, come si è detto, una risposta ai mille problemi della vita quotidiana dei proletari. Questa tra l'altro è l'unica via per superare un atteggiamento strumentale e corporativo verso l'organizzazione.

A p.te Lambro siamo stati sempre costretti, se non volevamo ridurle alle sole avanguardie, a far molte riunioni separate. Non è mai stato possibile interessare sinceramente gli occupanti ai problemi dell'affitto o delle manutenzioni, oppure la massa degli assegnatari ai problemi dei senza casa; o riunire le famiglie « giovani » con quelle « vecchie », ecc. Se dovessimo occuparci di disoccupazione o di scuola materna dovremmo far riunioni per i disoccupati o per i genitori con figli piccoli. Ma i compagni più attivi partecipano a tutte le riunioni; quel che è unico è il Comitato, qui sta gran parte della sua credibilità e della sua forza; e quando c'è un'assemblea generale o una manifestazione quelli che possono ci vengono anche se non sono direttamente interessati e non si ha tempo di spiegare il motivo, perché si ha fiducia nel Comitato. Ciò significa, per inciso, che l'ipotesi del costruirsi « per reparti » dell'organizzazione proletaria va quanto meno precisata. Io non credo che sia possibile promuovere vantaggiosamente sul territorio momenti organizzativi separati di senza casa, di inquilini, contro il caro vita, e neppure probabilmente di disoccupati o di lavoratori « neri ».

In secondo luogo la forza dell'organizzazione proletaria di massa non sta tutta nella sua base « militante », che tra l'altro è molto fluida. Ci sono compagni che sono da sempre presenti, compagni che per qualche mese, magari perché sono in cassa integrazione, si danno un gran da fare e poi spariscono; compagni che non si sono mai visti, ma fanno l'autoriduzione, danno i soldi per la sede, firmano i referendum, ecc. Non si può trasformare la massa dei proletari in militanti tutti d'un pezzo.

Ciò significa, perché questo stesso ricambio sia possibile, che una condizione dell'organizzazione proletaria di massa è che la base consenziente sia molto più larga della base militante. E che la sua « generalità » sta anche nel saper rispondere non solo alle domande « di lotta », ma in qualche modo anche

a tutti i disagi e le difficoltà quotidiani. La vita quotidiana non è fatta solo di obiettivi, riunioni, manifestazioni. Le ore restanti sono anzi di gran lunga di più e sono assai più miserevoli. Noi non possiamo lavarcene le mani se non vogliamo esser visti come dei « marziani », e riconfermare nei fatti che la « politica » è una cosa separata dalla « vita ».

Oltre agli « interventi » veri e propri, buona parte del nostro tempo va via nel leggere, tradurre, dar consigli sulle raccomandate dello IACP, sulle mille ingiunzioni giudiziarie che minacciano galera e pignoramenti, nell'informare sui diritti sindacali e civili, nello scrivere lettere a direzioni aziendali e tribunali, nel procurare sussidi ECA e dai vari Enti pubblici, nel cercare assistenze mediche e tutele legali. Per non parlare delle cene insieme, delle bevute, delle partite a biliardo. Tutto questo è un aspetto importante del lavoro di massa, che va organizzato.

I compagni del Comitato hanno alla fine deciso di sistemarsi in una sede con una stanza per riunioni e un ufficio, che ci si sforza di tenere aperto almeno qualche ora alla settimana; si sta cercando un compango avvocato che venga ogni tanto a rispondere alle mille questioni; e da mesi si sta progettando di formare una cooperativa che si costruisca e gestisca un circolo, ove trovarsi a bere e giocare a carte, e magari aprire un consultorio, metterci l'ufficio, ecc.

L'organizzazione proletaria di massa è qualcosa di troppo vivo per essere costretta nei modellini di qualche specialista. Troppe volte ci siamo sentiti accusare di fare dell'« assistenza ». E noi stessi eravamo partiti con in testa un bello schema di riunioni periodiche con un delegato per ogni scala, mentre tutt'oggi ogni tanto le riunioni vanno deserte e la maggior parte delle scale il delegato non ce l'ha, certe ne hanno 4 o 5, in alcune ce n'è uno da un anno, altre lo cambiano ogni mese. Esiste in realtà una linea sottile di demarcazione, al di qua della quale si perde in credibilità e fiducia, mentre al di là si viene « usati »; ma essa può essere individuata solo di volta in volta, nella pratica, magari con un po' di intuito e di fantasia.

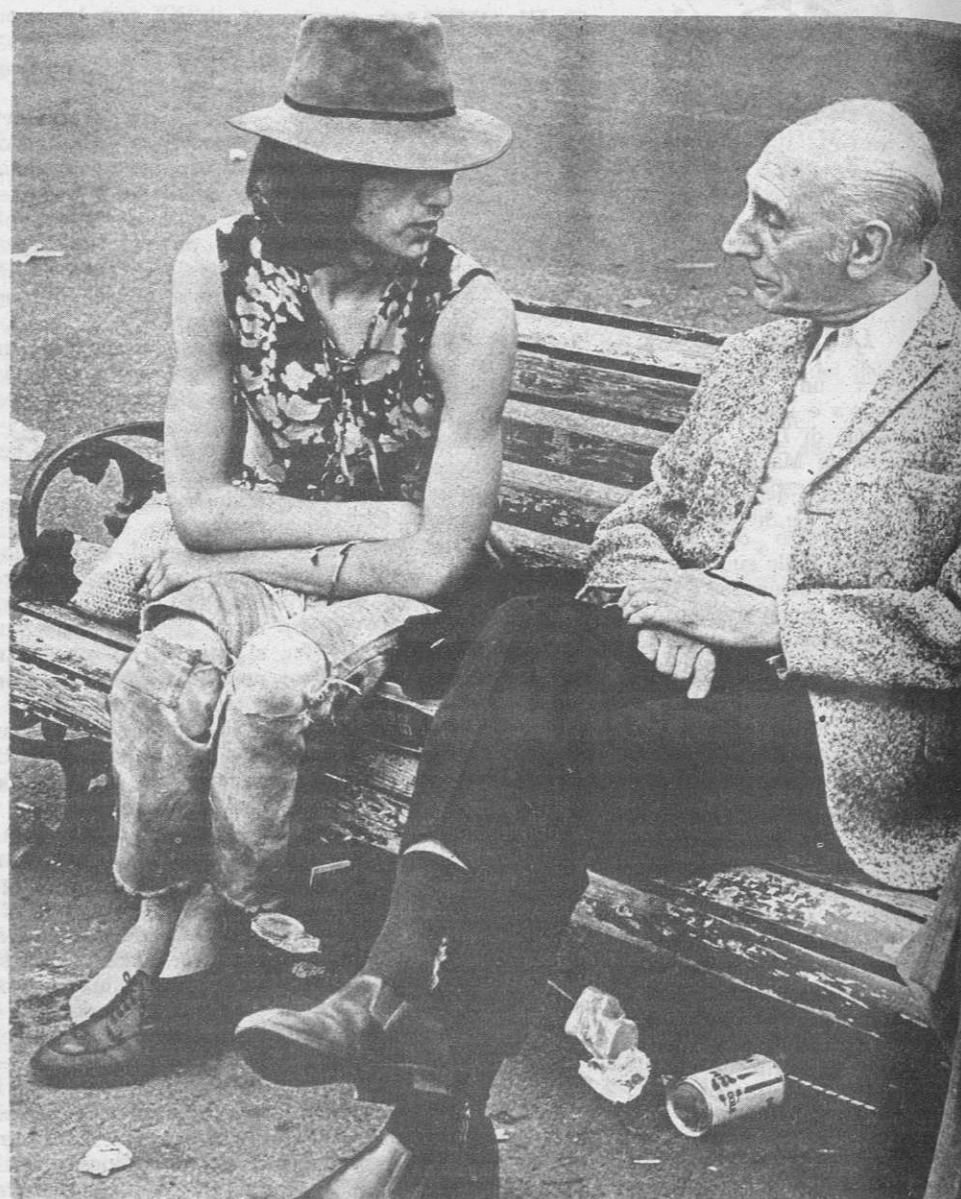
Il problema, in definitiva, è di costruire un punto di riferimento stabile, interno e credibile, costituito da un numero relativamente ristretto di compagni; e intorno a questo sviluppare una rete di rapporti, che consentano ai proletari una possibilità di partecipazione ed espressione molto differenziata. E di saper imparare dalle masse, senza presunzione.

Organizzazione di massa e territorio

Io credo che uno dei limiti maggiori del nostro lavoro sociale sia di non aver mai colto il nesso che esiste tra crescita dell'organizzazione proletaria di massa e suo radicamento sul territorio.

E' per lo meno dal 1975 che si era riconosciuta l'impossibilità dei Comitati di occupazione di dar vita a forme organizzative durevoli, per il loro essere organismi di lotta finalizzati a uno specifico obiettivo, atti a favorire perciò un atteggiamento corporativo, strumentale e di delega; e per la loro « precarietà », composti com'erano da senza casa convenuti almeno da tutta la provincia e che, vinta la lotta, tornavano a sparpagliarsi un po' dovunque. E' il problema che con ragione continua a riproporre Tommasino dell'Alfa.

Eppure si è continuato ad andare avanti cercando di applicare modelli nel migliore dei casi ricalcati meccanicamente su schemi che andavano forse



Qual'è la via: Viale Ungheria

Pubblichiamo oggi la seconda parte dell'intervento di Michelangelo Spada al convegno organizzato dal COSC il 9-10 luglio. Sugli argomenti trattati (organizzazione di massa, militanza, ecc.) invitiamo tutti i compagni e gli organismi di lotta a intervenire nel dibattito.

solo per collegarsi ad altre lotte sugli stessi obiettivi. Eppure io credo che fossero i proletari ad aver ragione, e che su questa questione del radicamento nel territorio si gioca una fondamentale ipotesi circa il processo rivoluzionario, circa la crescita del potere proletario e la disarticolazione dello stato borghese.

Quando i proletari affermano di voler restare attaccati a un territorio, di voler pensare ai « loro » problemi, credo che abbiano un'idea molto più realistica dei tempi della crisi, e che si pongano un preciso problema di uso cosciente della propria forza, di conoscenza degli amici e dei nemici, di individuazione delle controparti, di sapere quant'è il rischio che si corre, dove mettere i bambini se c'è da fare un corteo, ecc. senza affidarsi a qualche esperto esterno; nonché un problema di accumulazione della forza, che richiede una certa continuità e stabilità di organizzazione.

Se, ad esempio, abbiamo potuto vincere 4 occupazioni è anche perché esisteva un retroterra organizzato, perché non abbiamo mai permesso che venisse sequestrato neppure uno spillo ad un occupante, perché si sapeva dove sistemare i mobili dopo uno sgombero, dove

Ultimamente terminati « mediari movimenti » con l'« esterno » secondo me « menti o s » prende al porto con « ità del c » luto dall' PCI ha r il rapporto non ha a l'organizza te non ba erle, e c dalla conti si penserà sua organ ancora att gramma e non preved le istituzio

Uno dei gli occupa ano oggi l ci si è p ar sanzio pri proleta e riparazi diere la f

Una vol essenziale ta forte e mostra esp mostrati s care « in c di lotta de mo di m nell'ottobre di 52 fam (Zama) ha nere, prim CoZ l'appa con questi cupare l'uf eletta giun avere una rare la fo condizioni la graduato case minir lomone è s ne decentr ed ottenute per contro giunta foss toria non «

Quando l lotta perch fosse riserv ai mobilità sentato nel addetta all

ospitare un pava, ecc. L'organiza ere una c a dimensio lercizio di concre che provono conc

Il fatto modo ci h tuto permet e più bravi i momenti gestione de dalla quest della refezi agli allagar tazione del

Inoltre, il la linea pac il fatto che partire, ten di massa, c cose. Non contro la g tare uniti. di massa, i ad aprirsi « concezioni un punto d munista e,

Il rapporto con le istituzioni

Ultimamente si è molto parlato, con un termine forse infelice, di incapacità di « mediazione politica » da parte dei vari movimenti, di difficoltà di rapporti con l'« esterno ». Questo rapporto con l'esterno non può tuttavia ridursi, secondo me, al rapporto tra vari movimenti o settori di movimento, ma comprende anche necessariamente il rapporto con la controparte. L'impermeabilità del quadro politico, il muro costituito dall'accordo tra grande capitale e PCI ha reso certo molto più difficile il rapporto tra lotte e istituzioni, ma non ha abrogato il problema. Perché l'organizzazione di massa cresca, le lotte non basta farle; bisogna anche vincerle, e che la vittoria sia sanzionata dalla controparte. Almeno fino a quando si penserà che la lotta di massa e la sua organizzazione siano un problema ancora attuale, non può esistere un programma e una tattica rivoluzionari che non prevedano un qualche rapporto con le istituzioni borghesi.

Uno dei motivi, ad esempio, per cui gli occupanti dello sfitto privato disertano oggi le riunioni del COSC è che non ci si è posti seriamente l'obiettivo di far sanzionare dalla giunta gli « espropri proletari », che fosse lei a pagare le riparazioni, ecc.; né di come raccogliere la forza per raggiungerlo.

Una volta realizzato il presupposto essenziale di un'organizzazione di massa forte e di obiettivi chiari, mai, nella nostra esperienza, i proletari si sono mostrati schizzinosi ad andare a giocare « in casa del nemico ». Il Comitato di lotta della Trecca (un altro organismo di massa della nostra zona, nato nell'ottobre 1975 intorno all'occupazione di 52 famiglie alle case minime di via Zama) ha vinto perché ha saputo ottenere, prima dal SUNIA locale, poi dal CdZ l'appoggio alle sue richieste; e con questi attestati è andato poi a occupare l'ufficio dell'assessore della neoeletta giunta di sinistra. Ha saputo cioè avere una tattica: non soltanto aggregare la forza, ma anche costruirsi le condizioni per la vittoria. Quando poi la graduatoria per il trasferimento dalle case minime alle case nuove di via Salomone è stato affidato alla commissione decentrata dello IACP, ha chiesto ed ottenuto di entrare a farne parte per controllare che l'accordo con la giunta fosse rispettato; finita la graduatoria non c'è andato più.

Quando a p.te Lambro si vinse la lotta perché una parte delle case nuove fosse riservata al quartiere, il Comitato si mobilitò ottenendo di essere rappresentato nella sottocommissione del CdZ addetta alla graduatoria, e gli occu-

panti furono i primi ad avere le chiavi, a tutto vantaggio del buon nome del Comitato. Oggi che la giunta sta cercando di arrivare a una convenzione col più grosso padrone di case del quartiere, si sta chiedendo di entrare nella neoformata Commissione casa di zona; certe informazioni indispensabili alla lotta si possono ottenere solo in certi luoghi.

Per fare un altro esempio, la Commissione Comunale Assegnazione Alloggi è stata a suo tempo istituita dall'assessore Cuomo come tappabuchi per risolvere in qualche modo le situazioni più esplosive, di fronte al vuoto abissale della linea della giunta sulla casa. Tuttavia la CCAA ha sottratto in parte il meccanismo delle assegnazioni all'arbitrio clientelare dello IACP e ne ha relativamente accorciati i tempi; non a caso periodicamente vengono diffuse voci sulle dimissioni di Cuomo. Il Comitato di p.te Lambro ha rapporti quasi quotidiani e piuttosto burrascosi con la CCAA, ma non si è limitato ad ottenere più di 100 case. Quando vennero respinte alcune famiglie per eccedenza reddito, si è ottenuto che fossero modificati i criteri di assegnazione, che sono calcolati quest'anno sui redditi dell'anno scorso. Quando poi alcune famiglie poco numerose rischiavano di aspettare anni per lo scarso punteggio, si spinse perché fosse riservata, con graduatoria separata, una certa percentuale di assegnazioni per le famiglie giovani e i pensionati, per i quali è matematicamente impossibile oggi a Milano trovar casa. Adesso che è stato trasmesso al CdZ il compito di presentare liste di giovani e di pensionati, è possibile raccogliere nei quartieri liste di lotta per poi controllare le procedure di assegnazione.

Si potrebbe fare lo stesso discorso rispetto alla conoscenza del nuovo piano regolatore, alla concessione di licenze edilizie, al controllo dello sfitto e della risulta, ecc. Io credo, in breve, che a partire da un'organizzazione di massa forte oggi non solo è ancora possibile, ma necessario un uso proletario di certe istituzioni, ma il discorso è tutto da fare. Mi sono limitato qui a degli esempi, perché, fino a quando non si saranno ricostruiti reali rapporti di massa e momenti autonomi di organizzazione proletaria, resterà un discorso campato in aria.

Lo stesso vale per il problema delle elezioni a novembre, sollevato dal compagno di Novara, delle liste di movimento, del destino di DP, delle elezioni del decentramento che ci saranno in marzo a Milano, ecc.

contadina e « precapitalistica », basata sull'« onore » individuale, la santità della famiglia, il sospetto ma anche la reverenza verso « l'autorità », ecc., comune a molti meridionali, ma anche ad altri strati proletari che vivono arrangiandosi, di piccole « illegalità », ai margini della malavita; oppure un'ideologia, di stampo revisionista, dell'operaio produttore, del pane guadagnato col sudore e la competenza, del decoro; per non parlare delle ideologie propagandate direttamente da centri della reazione come CL. La vittoria della lotta, il consolidamento dell'organizzazione dipendono spesso anche dal fatto che si vinca questa battaglia « culturale ». E questo richiede i suoi tempi, e molte lotte insieme.

Il rischio più grosso di questa impostazione è naturalmente quello di rinchiudersi in un lavoro da talpe, localista, perdendo di vista la dimensione generale della lotta. E' un rischio reale, e occorrerà discuterne bene. A me sembra tuttavia che non esistano scorciatoie; che la lotta generale, sul territorio come in fabbrica, va ricostruita dal basso; e che essa non può oggi svilupparsi senza un retroterra di massa organizzato.



Lo scontro con la linea revisionista

La linea che il PCI e le sue ramificazioni sindacali portano avanti è una linea suicida, per cui essi finiranno inevitabilmente per pagare un prezzo altissimo. Le giunte « rosse » sono nel senso più pieno controparti, e nel ruolo che esse quotidianamente assumono in difesa delle scelte governative e della ragion di stato i proletari non scorgono alcuna differenza con il ruolo precedentemente svolto dai vecchi rappresentanti del potere padronale e democristiano.

Tutte le esperienze di lotta e di organizzazione sul territorio in questi due anni nella nostra zona si sono sviluppate sempre più a partire da uno scontro diretto con i portavoce revisionisti: dal Comitato della Trecca a quelli di p.te Lambro e Ungheria.

Credere però che questo faciliti i nostri compiti, che l'ascesa del PCI al potere favorisca automaticamente lo sviluppo della lotta e dell'organizzazione proletaria è stato ed è una grave illusione. In realtà, se potenzialmente semplifica le cose, il ruolo oggi assunto dal PCI a tutti gli effetti pratici le complica, e a questo va fatta risalire gran parte delle difficoltà che incontra il movimento.

Uno dei fattori che più drasticamente ha mutato la situazione con le giunte « rosse » e dopo il 20 giugno è il diritto di parola di cui ancora godono tra i proletari i portavoce revisionisti,

il loro essere infinitamente più ramificati in seno alla classe, essere sentiti molto meno « esterni » dei vecchi e squallificati tromboni dc. E' il fatto che la maggioranza dei proletari oggi si sente dire di non lottare e sacrificarsi dal sindacalista della sua fabbrica, da qualche suo compagno di lavoro, dal vicino di casa; è il fatto che la svolta del PCI ha significato la mobilitazione contro la lotta proletaria di una rete di piccoli funzionari, lavoratori intellettuali, strati intermedi, tutta gente dalla parola facile.

Il fatto poi che il suo credito il PCI lo stia progressivamente perdendo non è di per sé una consolazione, specie se lo perde a vantaggio di qualche manegione democristiano. Si tratta di un processo che non potrà comunque essere breve, a meno di qualche clamorosa e non troppo prevedibile « rottura »; e già oggi il ruolo svolto dal PCI ha permesso che cominciasse ad invertirsi la tendenza costante, a partire dal 1969, all'unificazione di diversi strati proletari o in via di proletarizzazione.

Non c'è oggi praticamente lotta spontanea che possa iniziare, generalizzarsi a livello di massa, durare e vincere senza un'iniziativa, precisa e costante, delle avanguardie rivoluzionarie. Questa situazione pone urgentemente (ma è un altro discorso tutto da fare) quantomeno il problema d'una riquilibrata delle avanguardie e dell'iniziativa di partito.

Militanza e partito

E' giunto forse il momento di rilanciare un dibattito, una battaglia « culturale » su cosa deve essere oggi un militante rivoluzionario « di partito », e su cosa vogliamo fare delle nostre vite.

Esistono oggi figure molto diverse di militanti: la decina di proletari che formano la cellula di P.te Lambro, che romperebbero la testa a chi si azzardasse a negare la loro qualità di militanti del partito di Lotta Continua, ma che finora non hanno mai partecipato ad una riunione o manifestazione generale, che non leggono il giornale, e con cui è molto difficile discutere di problemi non immediati; le centinaia di compagni delusi che affollano tuttora le nostre sedi, magari per rivendicare la pronta ricostituzione di un improbabile partito efficiente e rassicurante. Sempre più rara sembra invece quella figura di rivoluzionario che sappia essere tra le masse agitatore e organizzatore complessivo, e faccia di questo una scelta di vita. I proletari però, se sono diffidenti rispetto alle nostre menate politiche, sanno guardare benissimo se a quel che diciamo crediamo fino in fondo, se per noi è « un mestiere », qualcosa che facciamo « per guadagnarci », o se è la nostra vita.

Uno degli ultimi stratagemmi dell'ideo-

logia borghese (e che fa il paio per infamia con l'altra idea che « sciogliersi nel movimento » volesse dire abrogare il problema del partito, e non lavorare a ricostruire un partito non più esterno e separato dal movimento) è di aver diffuso la strana idea che la riscoperta del « personale », dei problemi della « vita quotidiana » significasse rivendicare un maggior spazio privato, un impegno meno assillante e complessivo. E non invece un modo molto più totale di essere militanti, che facesse anche della vita quotidiana il terreno dell'azione rivoluzionaria, che lavorasse a superare la riduzione specialistica della linea politica, la separatezza tra politica e vita.

Eppure, nel mezzo di uno scontro tra le classi che è arrivato a tali estremi da richiedere ai proletari il sacrificio della stessa vita — nel senso pienamente umano del termine quando non in quello fisico —, la rinuncia alla propria intelligenza collettiva, alla propria identità e ai propri bisogni autonomi, ciò che si richiede ai rivoluzionari è proprio questo: essere portatori, in ogni loro atto e in ogni minuto della loro esistenza, d'un progetto politico che è anche un progetto alternativo di vita.

Michelangelo Spada

Fichelan-
io. Sugli
c.) inv-
nire nel

lotte sugli
credo che
ragione, e
radicamen-
fondamen-
o rivoluzio-
potere pro-
dello stato

no di voler
prio, di vo-
lemi, credo
è realistica
si pongano
« cosciente
enza degli
lividuazione
quant'è il
mettere i
orteo, ecc.
erto ester-
accumulo
certa con-
zazione.

potuto vin-
perché esi-
to, perché
he venisse
ad un oc-
iove siste-
bero, dove

Era di "prima linea" l'ucciso nell'assalto all'armeria di Tradate

Milano, 22 — Si chiama Romano Carlo Tognini il giovane ucciso l'altro ieri durante un tentativo di assalto ad un'armeria di Tradate. Lo ha rivelato «Prima Linea» in un comunicato scritto che ha seguito di poco un attentato (un grosso ordigno) collocato questa notte davanti alla stessa armeria e la questura di Milano ha confermato.

Romano Tognini, nome di battaglia «Valerio» secondo il comunicato di «Prima Linea» avrebbe contribuito alla preparazione e all'esecuzione delle perquisizioni ai covi padronali dell'Isco e della Ferquadri, all'attacco alla caserma dei CC di Corsico, alla distruzione dei magazzini della Sit Siemens. «La mano di un lurido omicida — prosegue il comunicato — ci ha privato di un compa-

gno eccezionale: freddo e determinato nelle operazioni, lucido ed intelligente nell'elaborazione politica, estremamente ricco di umanità».

Il comunicato termina preannunciando rappresaglie contro il «cittadino Luigi Speroni» (il proprietario dell'armeria che ha fatto fuoco con un fucile a pallettoni contro la 128 che si allontanava dopo aver assalito il suo negozio) e sostenendo che l'attentato di questa notte «è un fatto puramente simbolico» incita ad armarsi contro il «blocco sociale che si è armato».

Romano Tognini, impiegato in banca da tredici anni, era un compagno conosciuto nella zona Romana ed aveva militato in Lotta Continua fino al '72, rimanendo poi impegnato in seguito nei col-

lettivi di quartiere.

Nei documenti è descritto come impiegato e sposato con Maria Grazia Speroni, ma nell'appartamento di via Chopin 17, dove è domiciliato, non c'è nessuno. La polizia e l'antiterrorismo arrivati per compiere la perquisizione si sono fermati davanti ad una porta sbarata dietro la quale si sente abbaiare un cane. Ma Tognini non abitava più in quell'appartamento da almeno tre anni, data nella quale si era separato dalla moglie.

Sempre nel pomeriggio la questura ha annunciato di aver fermato e condotto in via Fatebenefratelli una donna «legata a Tognini». Come mai tanta rapidità?

La questione non è ancora chiara; secondo i funzionari della questura questa persona si sareb-

be messa in contatto con la moglie di Tognini perché ne denunciassero la scomparsa (non ci faceva vivo da settimane), visto che lei non aveva titoli per farlo, e per questo motivo Maria Grazia Speroni si sarebbe recata in questura.

Verso le 17, all'arrivo della moglie di Tognini, l'abitazione è stata poi aperta. Oltre ad un grosso doberman, l'antiterrorismo non ha trovato nulla e la perquisizione è durata poco tempo; al termine Maria Grazia Speroni è stata accompagnata in questura, ma, sempre secondo la polizia, solo per informazioni.

La fotografia che Prima Linea ha allegato al comunicato, ritrae Tognini con la stessa camicia e con la stessa cravatta che aveva quando è stato ucciso davanti all'armeria.

Adriana era sola

Roma, 22 — Adriana è morta a 14 anni per aborto. Sembrava all'inizio che una brutta caduta le avesse procurato la rottura delle acque, da cui un'infezione e poi, per un tardivo ricovero in ospedale, la morte. Piano piano sono però venuti fuori altri particolari. L'autopsia non ha stabilito con certezza se la causa della morte sia stato un aborto procurato perché l'utero non ne ha alcun segno, e neanche se vera è la versione della madre perché non sono presenti nel corpo ematomi e lividi che avrebbero dovuto testimoniare la caduta per le scale. Così il medico, che ha fatto l'autopsia, ha preso tempo, 40 giorni e intanto si accavallano le ipotesi e le voci.

Non serve qui raccontare la sua vita di madre dei cinque fratellini a 14 anni, non serve descrivere l'ambiente misero e squallido in cui è vissuta, ricostruire i momenti di panico e solitudine durante la gravidanza e prima della morte. Ci sembra scontato. Ognuna di noi riesce ad intuire quello che può essere successo. Il silenzio di Adriana, la paura e l'incapacità di reagire per il terrore dei genitori e della gente, fino al giorno in cui, forse, un gesto meno controllato, una parola, una frase sfuggita, può aver fatto esplodere la verità. E poi le botte del padre, le urla, gli insulti, magari subito in silenzio come una giusta punizione per l'«errore» commesso.

Così fra atroci dolori è stata tenuta due giorni in casa per paura che la

«vergogna» trapelasse fuori dalle mura. Fino al ricovero in ospedale, quando ormai non si poteva fare nulla e ancora le scuse, le varie versioni, l'ultimo disperato tentativo di nascondere la verità. Questo lo immaginiamo perché tante volte lo abbiamo temuto, con un po' di invidia nei confronti delle altre, le più

fortunate, quelle con i genitori emancipati che avrebbero «capito» e «provveduto».

Quello che invece ricuiamo, e con forza, è tutta quella serie di complotte spiegazioni, falsamente sociali, che si cerca da ogni parte di costruire intorno ad un dramma ormai compiuto. Si parla di una famiglia

in cui tra la madre, cuoca, il padre, manovale immigrato, e i figli, si parla poco. Ma noi sappiamo bene come sia difficile riuscire a capirsi e a comunicare dentro una qualsiasi famiglia, e non solo quella proletaria ed emarginata. Si parla della commovente della gente che ora si stupisce e discute, ma noi sappiamo bene che si tratta della medesima gente che è pronta a puntarci il dito addosso e a etichettarci se solo cerchiamo, in nome della vita, quella giusta, di allontanarci dalla norma, entro i cui canoni essa ha sempre accettato di vivere. Non vogliamo fare come l'Unità che si nasconde dietro una cascata di «se»: «se fosse vissuta in un ambiente diverso...», «se avesse potuto avere le possibilità culturali ed economiche...», «se la legge fosse passata...» dimenticando o facendo finta di dimenticare che la legge, se fosse passata avrebbe negato l'aborto ad Adriana perché non ancora sedicenne. Adriana era sola. Questo era, probabilmente, il suo problema più grosso. I collettivi femministi che oggi scenderanno in piazza a Ventimiglia e che urleranno il suo nome, non hanno fatto in tempo. Adriana forse non ne conosceva neanche l'esistenza, o forse non sapeva che avrebbero potuto esserle di aiuto.

Forse per questo è una sensazione di impotenza ciò che sentiamo maggiormente di fronte a questa morte. Adriana poteva essere ognuna di noi, ma non abbiamo fatto in tempo a dirglielo.

Daniela e Tina

Claudio, un eroinomane

Ci si sente sempre impotenti di fronte alla morte di un compagno soprattutto se poi ci rendiamo conto che qualcosa o forse molto si poteva fare per evitarlo, soprattutto quando la morte arriva con l'eroina. Due siringhe sul comodino di uno squallido albergo di semi-periferia e Claudio non c'è più, stroncato dall'ultima dose di eroina. Dieci anni di buchi ed altrettanti passati nel disperato tentativo di smettere, di dare un senso diverso alla vita. Ma come si può smettere nei nosocomi, con il metadone? E poi per fare cosa? Per quale ragione? Cosa gli si offre? Viveva la sua condizione di emarginato come condizione comune a tanti di noi. L'ultima volta che lo abbiamo visto è stato durante la raccolta di firme per gli 8 referendum quando è venuto a firmare portandosi dietro i suoi soliti occhi tristi e i suoi capelli lunghi (era stato uno dei primi nel 1965 a portarli).

Abitavamo a pochi me-

tri da casa sua, ma ci incontravamo ormai raramente; eppure tante cose avevamo in comune: fino a sei anni fa fumavamo insieme, le nostre giornate passavano tutte nella solita squallida piazza del quartiere che diventava però l'unico modo dove tentare di vivere in un modo diverso dagli altri, il primo momento di ribellione. Ma la rabbia che avevamo in comune poi in fondo ci ha diviso. Lo ricordiamo quando tanto tempo fa si imbottiva di anfetamine e ci chiedeva un aiuto per smettere, e l'unica cosa che potevamo dargli, allora come ora, era soltanto di parlare e parlare con lui, di quello che avremmo voluto fare... tanti sogni, e poi lontani, divisi, ognuno sommerso dai propri casini.

E' uscito di casa per l'ultima volta portandosi via anche la sua batteria, la cosa che più amava; vendere quella sarà stato per lui un po' come iniziare a morire.

Due compagne che lo conoscevano

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ CREMONA

Sabato in piazza Delera nel quartiere Giuseppina dalle 18 in poi festa contro la repressione. Musica, interventi, audiovisivi, mostre, vino. Partecipa Radio Alice.

□ PARMA

Festa dell'erba, del sole e delle stelle il 23-24 a Pian Porcile. Non c'è luce, non ci sono artisti, non c'è da mangiare, non c'è niente di organizzato: portarsi i sacchi a pelo e la chitarra. Ci si arriva prendendo la strada per Fidenza e Salsomaggiore, poi per Pellegrino Parmense, si devia a Grotta e si va a Besozzola; a un chilometro c'è Pian del Porcile.

● BERGAMO

Festival delle voci d'opposizione. Giovedì 21, domenica 24 luglio. Dibattiti su: aborto e referendum; occupazione giovanile; repressione. Filmati, giochi e musica. Funzionano cucina, bar, mercatone alimentare e dell'usato a prezzi politici. Vendita libri, dischi e materiale di controinformazione.

□ RIMINI

Sabato alle ore 16,30 alla sezione Miccichè prosegue il confronto fra i compagni e le compagne di Lotta Continua sui problemi che pone l'attuale fase politica. E' utile che i compagni inizino ad intervenire in modo propositivo. Devono partecipare i compagni di Riccione, Cattolica e Morciano.

□ BRESCIA (Val Canonica)

Il 22, 23, 24 a Pineto Picevo, festival della stampa di opposizione. Venerdì alle 20,30 proiezione del film «Joe Hill». Sabato alle 14,30 concerto con gruppi locali. Alle 16,30 dibattito sulla occupazione giovanile. Alle 18 continua il concerto. Domenica alle 14,30 spettacolo musicale del gruppo folcloristico di Bargolino e delle valli bresciane. Alle 18 dibattito sulla situazione politica. Poi riprenderà la musica.

□ PALLANZA-VERBANIA (NO)

Dal 29 al 2 agosto i compagni organizzano sul lungo lago un "complotto" fatto di musica, ballo, mangiate e suonate. Sono invitati a partecipare tutti i complottatori tranne Catalanotti.

● REGOLBUTO (Enna)

Nei giorni 22, 23, 24 luglio si svolgerà la seconda festa popolare organizzata dal collettivo Salvatore Allende. Animazione teatrale, film, musica, conferenze sull'occupazione dell'agricoltura, mostre. Partecipano: Ignazio Buttito: Blù Indico, Teatro della Giostra, gruppo Murales, film studio, ed altri.

□ REGGIO EMILIA

Lunedì 25 alle ore 20,30 in via Franchi 2, discussione aperta con tutti i compagni interessati alla proposta di aprire una libreria a Reggio Emilia.

□ BRENTONICO (TN)

23, 24 luglio parco Cesare Battisti. Festa popolare organizzata dal collettivo operai e studenti (DP, LC). Programma: sabato alle ore 18 tavola rotonda sul bilancio delle sinistre dopo un anno di attività in consiglio comunale, ore 20 rassegna di canzoni popolari, ore 21 proiezione del film sulla vertenza Volani, ore 21 musica. Domenica alle ore 11 comizio, ore 18 disoccupazione giovanile e problema della droga con Francesco Malacarne, ore 20,30 musica. Nei pomeriggi di sabato e domenica spazio musicale aperto, giochi per i bambini.

□ CONVEGNO PROVINCIALE DI CALTANISSETTA E RAGUSA

Il convegno è convocato per domenica 24 nella sede di Niscemi alle 9,30, in via Regina Margherita. OdG: lo stato dell'organizzazione nella zona con interventi dei compagni di Gela, Comiso, Niscemi; attuale fase politica; una scelta omogenea di LC nella zona per le prossime elezioni amministrative di novembre? Devono partecipare anche i compagni delle province di Caltanissetta e Ragusa anche se non direttamente coinvolti nelle elezioni.

□ FONDI (Latina)

Sabato alle 16,30 attivo provinciale di LC presso la libreria Insieme in corso Appio Claudio. Sono pregati di non mancare i compagni di Gaeta e Terracina.

□ MANFREDONIA (FG)

Lunedì 25 alle ore 9,30, femministe della provincia incontriamoci tutte in via Mozzillo Iaccarino 56, presso Angellilis per decidere eventuali iniziative sull'aborto e discutere delle esperienze fatte finora. Per ulteriori informazioni telefonare al 0884/22.644 a Benedita.



Due sentenze dicono che il MSI è fascista

Roma, 22 — La Corte di Appello di Venezia ha confermato la sentenza di primo grado, emessa dal tribunale di Padova nell'estate dell'anno scorso, contro 33 fascisti del fronte della gioventù, riconoscendoli colpevoli oltreché di una lunga serie di attentati, aggressioni e imprese squadristiche compiute nella città veneta, anche di ricostituzione del disciolto partito fascista. La notizia è stata pubblicata giovedì scorso dal *Quotidiano dei lavoratori*, ed è importante perché si tratta della prima sentenza del genere a carico del MSI che percorre l'itinerario giudiziario previsto dalla legge Scelba del 1953 per lo scioglimento di un'organizzazione di cui risulti accertata la natura fascista.

Il processo che ha dato origine a questa sentenza si aprì a Padova nel 1976 a conclusione di un'inchiesta sullo stillicidio di violenze fasciste commesse in città fra il 1969 e il 1975, condotta dal P.M. Calogero (lo stesso che indagò col giudice istruttore di Treviso, Stiz, sulla cellula nera di Freda e Ventura, e che ora fa concorrenza al collega di Bologna Catalanotti nel trasformare le lotte degli studenti e dei giovani in « complotti »).

Sul banco degli imputati ci sono arrivati in 33, tutti iscritti al Fronte della Gioventù, ma la cosa più importante è che sia il Tribunale che la Corte di Appello hanno precisato che « fascista » non è il solo FdG locale, e nemmeno il FdG a livello nazionale, ma l'intero MSI, di cui il settore giovanile è solo un'articolazione. L'avv. Pasini, che ha rappresentato la parte civile nel processo, ha dichiarato: « Il fatto che siano stati messi agli atti i discorsi di Almirante e Anderson, evidenzia come sia proprio la natura del partito a essere fascista. Ora la possibilità di scioglimento è evidente ».

Conferenza stampa per la libertà di Saverio Senese

«Il diritto alla difesa è inviolabile e tale deve restare»

«...lo stato vuole il difensore, ma possibilmente d'ufficio, cioè di regola meno efficiente e comunque non scelto da chi deve essere difeso, quasi che di certi imputati si sia già decretata la sorte prima ancora della decisione giudiziaria. Una migliore conoscenza dei fatti, che non si può avere senza contatti con persone sospette o già condannate, non solo rende più efficace la difesa, ma garantisce una più giusta applicazione della legge penale e delle norme costituzionali. Perciò quando si incriminano i difensori che scelgono questa strada, cioè quella giusta, lo stato segue la stessa strada del delinquente che spara sul testimone a lui sfavorevole. Bisogna lasciare la massima libertà al difensore di fiducia per non cadere in questa stortura ». Con questa lettera il sen. Giuseppe Branca ha aderito

alla conferenza-stampa organizzata dal Comitato per la scarcerazione di Saverio Senese. E' intervenuto anche Agostino Viviani, presidente della Commissione grazia e giustizia il quale ha affermato che in questa fase per un accordo oggettivo tra autorità politica e giudiziaria, si sta conducendo una lotta durissima contro un diritto inviolabile del cittadino, il diritto alla difesa; oggi si arresta per il modo con cui si esercita la propria professione di avvocato.

Ha anche denunciato tutte le operazioni « clandestine » che si stanno svolgendo a livello legislativo; per esempio, il ministro Bonifacio ha presentato un disegno di legge con modifiche del codice di procedura penale, nettamente contrastanti con quello che dovrebbe uscire a maggio. Il progetto sarebbe quello di diminuire ulteriormen-

te il diritto alla difesa dei cittadini; e tutto questo senza alcuna opposizione da parte del PCI. Per Mario Barone, magistrato di MD e consigliere della Corte di Cassazione, è in atto un processo di germanizzazione; si vuole combattere il dissenso politico ed è questo il motivo per cui Senese sta in galera.

I difensori del compagno, avvocati Mattina e Siniscalchi, hanno inoltrato tre istanze, per ottenere la scarcerazione di Senese; fino ad oggi tutte le richieste in questo senso sono state respinte, anche se nessuna prova concreta di « colpevolezza » è stata fornita dalla magistratura. Evidentemente si tratta di un arresto « politico », come lo sono quelli di Spazzali e Cappelli a Milano; Senese è solo un simbolo; qui si tratta di difendere il diritto alla difesa.

Sciopero della fame contro l'espulsione degli studenti stranieri

A Roma due giorni fa è iniziato, organizzato dalla CISNU nei locali della sezione del PSI di Monteverde Nuovo in via Severo Carmignano, l'uno sciopero della fame a tempo indeterminato per protestare contro il prov-

vedimento preso dal ministro Malfatti e Forlani, che vieta l'accesso degli studenti stranieri agli atenei italiani per un periodo minimo di due anni.

Ci rivolgiamo alla coscienza democratica di

tutti gli italiani, alle forze politiche e sindacali, perché esprimano la loro solidarietà con i partecipanti allo sciopero e alle loro richieste che sono:

1) accettazione immediata degli studenti non ancora frequentanti, visto che le loro iscrizioni agli stessi atenei viene regolarmente rifiutata;

2) annullamento di tali disposizioni che non ammettono gli studenti stranieri in Italia;

3) fine della repressione contro gli studenti progressisti e antifascisti stranieri in Italia.

Messaggi di solidarietà e telegrammi di sostegno possono pervenire alla Sezione del PSI di Monteverde Nuovo.

La Confederazione degli studenti iraniani - Unione Nazionale



Contro le centrali nucleari

« A Malville, come a Seveso, tutto è previsto tranne l'errore umano. Per evitare ciò una sola soluzione: escludere l'uomo ».

A Malville (presso Morestel, nell'Isere in Francia) la costruzione del Superphénix, reattore veloce di potenza unico al mondo, è iniziata quando il suo prototipo (5 volte più piccolo) era in panne da più di otto mesi.

Nonostante la decisa opposizione della popolazione hanno dato il via ai lavori nell'ambito di un programma che prevede la costruzione di 170 reattori entro il 2.000, solo in Francia.

Il 30 luglio a Malville, come a Montalto, si terrà un raduno, per convergere con una marcia pacifica verso il sito il 31 luglio.

Un ordine del giorno di Democrazia Proletaria

« Il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria, di fronte al ripetersi di pubblici e pretestuosi attacchi portati dal giornale e da dirigenti di Lotta Continua alla gestione del gruppo così come a tutte le sue scelte; alla deliberata censura operata dal quotidiano *Lotta Continua* rispetto a tutte le iniziative dei parlamentari di DP, esprime la propria condanna per tale comportamento che non può non condurre in tempi brevi ad un chiarimento definitivo sulle condizioni stesse della collaborazione in uno stesso organismo.

Il gruppo parlamentare di DP ritiene infatti che il persistere di posizioni così chiaramente ostili sia gravemente pregiudizievole dell'efficacia e della credibilità del gruppo stesso, che finisce per apparire come una mera aggregazione di convenienza, priva di qualsiasi connotato politico. Tali posizioni non si limitano infatti ad esprimere una sempre legittima critica a questa o quella specifica iniziativa, e nemmeno una differenziazione su singoli punti, ma costituiscono una linea antagonista che

ha dato per altro luogo ad una vera e propria campagna calunniosa, inammissibile tra compagni, tanto più tra compagni che operano all'interno di uno stesso gruppo parlamentare.

Il gruppo parlamentare, infine, pur essendo aperto ad una discussione con le organizzazioni ed i movimenti sui limiti e gli errori del proprio lavoro, ribadisce quanto già espresso in occasione del rinnovo della presidenza del gruppo: un giudizio nel complesso positivo su un anno di presenza di Democrazia Proletaria in Parlamento, sia sul piano dello scontro politico generale, sia su temi specifici, noi abbiamo evitato un'azione propagandistica e vuota e fatto vivere della nostra forza, un'opposizione reale. (Il compagno Pinto ha votato contro il seguente ordine del giorno; il compagno Gorla non ha ritenuto opportuna l'iniziativa di approvare l'ordine del giorno prima di un chiarimento politico con la segreteria nazionale di Lotta Continua. Hanno votato a favore i compagni Corvisieri, Castellina, Magri e Milani.)

« Campagna calunniosa », « censura », « attacchi pretestuosi »: Lotta Continua è stata condannata dal gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria. Nello stesso giorno il « Manifesto » aveva anticipato i termini dell'ordine del giorno « invitando a fare chiarezza (e senza perdere tempo) » su Lotta Continua. Ma non ce n'era solo per noi: anche AO e la minoranza PdUP sono accusate « di vivere solo sulla polemica nei nostri confronti » e queste organizzazioni sono invitate a chiarire al più presto la questione del nome « Democrazia Proletaria ». Un'offensiva estiva, dunque, portata avanti dai parlamentari del Manifesto e da Saverio Corvisieri.

Per parte nostra non abbiamo molto da dire che non sia già noto. Noi,

al contrario dell'ordine del giorno, non diamo una valutazione « nel complesso positiva » di un anno di lavoro del gruppo. Non ci siamo certo nascosti e non abbiamo voluto nascondere ai lettori del nostro giornale i motivi del nostro dissenso e come tali li abbiamo espressi. Ne siamo convinti e siamo pronti a discuterne.

Siamo ovviamente disponibili, come lo siamo sempre stati, ad un incontro tra le segreterie delle organizzazioni che hanno sostenuto DP. Siamo ancor più pronti, ed anzi auspichiamo, alla convocazione per esempio di pubblici dibattiti tra i compagni che hanno sostenuto e votato Democrazia Proletaria il 20 giugno, in qualsiasi sede, compresi i rispettivi collegi elettorali dei singoli compagni eletti.

LECCO: I compagni e le compagne sono vicini a Mariolino e alla sua famiglia per la morte del padre.

CHI CI FINANZIA

periodo 1-7 - 31-7

Sede di ROMA:

Paola, Carlo, Maurizio 200.000. Sez. Tufello: Paolo ferroviere 15.000, Leonardo 10.000, i compagni 5.000, collettivo DP Selema 40.000.

Sede di NOVARA:

I compagni 16.000, Ciuffo di Omegna 10.000.

Sede di PIACENZA:

Ivano 2.000, Fabio 1.000.

Sede di TREVISO:

Sez. Conegliano: Anna 1.000, Ivan della Mareno 1.000, operaio alpino 5

cento, Alcide della Zoppa 5.000, un operaio 350, Donatella 5.000, Franco 15 mila, Lidiana 10.000, Anna M. 5.000, Gianni 15 mila, Gianni S. 5.000, Nello 5.000. Sez. Vittorio Veneto 80.000.

Contributi individuali:

Maddalena - Roma 30 mila, Margherita 200.000, collettivo di iniziativa musicale « divieto di sosta » 5.000, Mimmo Pinto un milione 350.000.

Sede di MANTOVA:

Sez. Castiglione delle Sti-

viere 50.000.

Sede di VENEZIA:

Beppe 56.000, Fede 20 mila, Maurizio 1.000, Piero 1.000, Franco 5.000, Giorgio 5.000, Gianni 500, Stefano 1.000, Buba 10 mila, Mirko 1.000, compagno PCI 1.000.

Totale 2.081.850

Totale preced. 10.761.550

Totale compless. 12.843.300

Il totale della sede di Venezia non è compreso in quanto già pubblicato.

A Catania le squadre antirapina ammazzano un giovane di 23 anni. Anche a Roma...

«Falchi», avvoltoi... e altri delinquenti

Capelli lunghi, giubbotti neri di pelle, grandi moto veloci: i «falchi» scorrazzano per Catania, a gruppi di due, come cupe uccelli notturni.

Fanno parte delle squadre speciali antisicco e antirapina della Questura. Sono i cavalieri della morte di cui si compiacciono i benpensanti lettori de «La Sicilia», i gioiellieri, i grossi commercianti. Per loro tutto è legittimo, e le fucilazioni non sono mancate: le vittime, nelle cronache di redazione sono sempre le stesse: scippatore, pregiudicato, disoccupato, drogato, imbianchino, ragazzo del quartiere che - non - si - è - fermato - all'alt. Vincenzo Giarratana di 23 anni è stato ammazzato giovedì mattina. I giornali dicono di lui: pregiudicato per furto e ricettazione. Stava seduto sul sedellino della moto, con in mano la frutta appena acquistata. Ma i falchi dicono che ha estratto la pistola, quando sono andati a chiedere i documenti; che ha sparato, che ha ferito un ragazzo che passava di lì. I giornali infatti intitolano: «Ferisce un bambino, i falchi gli sparano». Così è tutto a posto, i falchi hanno sempre ragione; che cosa contano le voci dei testimoni, i proletari che stavano alla Pescheria come sempre, che dicono che lui non ha sparato? L'Unità dice che «la circostanza (che il Giarratana abbia sparato ndr) è stata categoricamente smentita da numerosi testimoni...». Ma come si permette, insinua il dubbio? Niente paura: subito dopo aggiunge: «Secondo la polizia, il giovane ucciso era sospettato di far parte di una banda di killers...». Non fa notizia un morto ammazzato così nella città dove Almirante ha chiesto la pena di morte per gli scippatori, dove la RAI-TV è andata a fare un'inchiesta con i suoi sociologi per individuare le «zone patologiche», quelle cioè dove si tramanda la delinquenza di padre in figlio.

Anche i ragazzi che giocano al pallone la sera, nelle piazzette misere di San Cristoforo, sanno che se arrivano i falchi bisogna sempre scappare. Se va bene ti prendi una scarica di botte, e ti conviene prenderle col sorriso. Perché se protesti ti mettono dentro per resistenza, violenza e oltraggio oppure ti sparano sul posto perché tanto sei di sicuro un pregiudicato e potresti sparare. Lo sanno tutti: anche quei giovani compagni che una torrida sera d'estate giocavano con l'acqua della fontana e sono stati malmenati, provocati fino all'esasperazione, con il «falco» di turno che gli diceva: «Su reagite, fate qualcosa, così vi sbatto in galera per un pezzo!». Ma Cossiga dice che le

squadre speciali non esistono, e Cossiga è un uomo d'onore!

Ma anche a Roma, mercoledì notte. Il brigadiere Pietro Marasco e l'agente Raffaele Imperatrice (entrambi dell'antiterrorismo) se ne tornavano in macchina all'autoparco del Trionfale, quando si imbattono in una cinquantina a fari spenti. Con profondo senso del dovere e sprezzo del pericolo si mettono sulle tracce dell'auto sospetta; dopo abili investigazioni che li portano ad interrogare il venditore di cocomeri che stava all'angolo, individuano l'auto vicino al mercato. Si

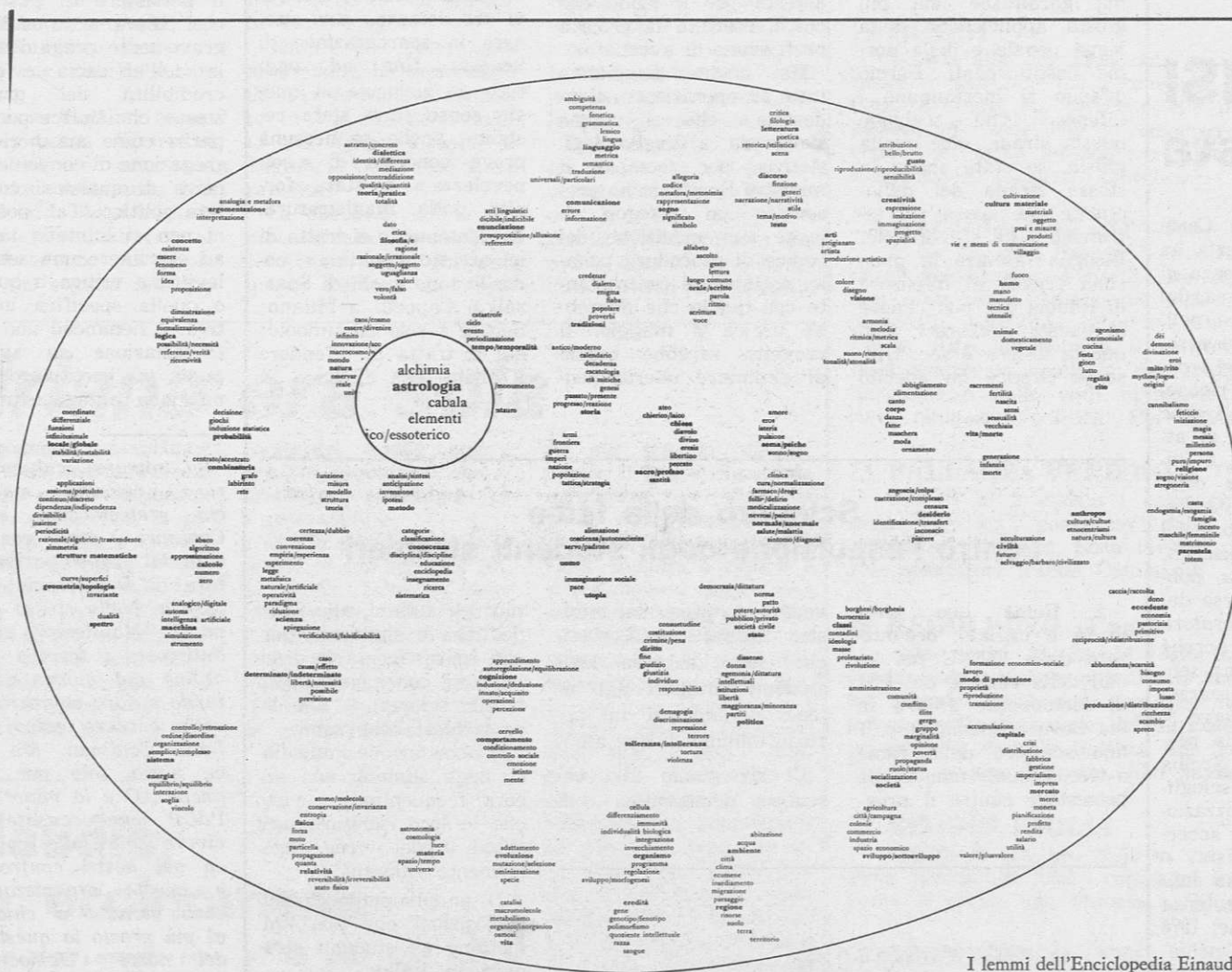
avvicinano silenziosi e armati. Ma gli occupanti della vettura accelerano e fuggono. I nostri due sparano, il lunotto posteriore della cinquantina va in mille pezzi.

Mezz'ora dopo in Questura, due ragazzi denunciano l'aggressione e la sparatoria subito al Trionfale mentre se ne stavano sulla loro cinquantina.

Ma ecco i banditi! Il brigadiere e l'agente che dalla Questura stavano organizzando le ricerche dell'auto incriminata. Tante scuse, amici come prima. Purtroppo i due ragazzi non erano neppure pregiudicati.



I «falchi» di Catania in azione.



I lemmi dell'Enciclopedia Einaudi

L'astrologia, che dà il titolo ad uno degli articoli del primo volume dell'Enciclopedia, uscito presso Einaudi, è una visione generale ed unitaria della realtà, in cui particolari aspetti e situazioni del mondo degli astri sono considerati nei loro rapporti con il mondo degli uomini. Tali rapporti giustificano anche le congetture su eventi futuri e le previsioni profetiche. L'autore dell'articolo, Mario Dal Pra (professore alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Milano) sottolinea l'importanza che ha avuto l'astrologia, prima dell'affermarsi del moderno spirito

scientifico, come forma di conoscenza e nella pratica. In questa prospettiva sono presi in esame i rapporti dell'astrologia con l'astronomia (cui è dedicato un altro articolo nello stesso volume dell'Enciclopedia) ma anche i suoi rapporti con la medicina, dato che tutto ciò che accade all'uomo e al suo corpo è, per gli astrologi, iscritto nella struttura dell'universo. Un paragrafo è dedicato all'astrologia spicciola che sopravvive oggi, per esempio negli oroscopi, e che l'autore spiega con l'aggravarsi della crisi individuali in quest'epoca di grandi mutamenti so-

ciali. All'articolo astrologia si lega immediatamente la lettura dell'articolo macrocosmo/microcosmo, ma problemi analoghi si troveranno trattati in articoli come magia od alchimia.

Come si vede dal grafo e da questi esempi, l'Enciclopedia Einaudi offre un numero limitato di voci, altrettanti concetti-chiave che aprono tutta una serie di sviluppi conoscitivi. Queste voci costituiscono una rete di rapporti e di riferimenti che introducono il lettore alla conoscenza attiva del sapere contemporaneo. L'Enciclopedia

Einaudi vuol essere una enciclopedia di orientamento, tutta da leggere, che aiuta a capire dove va la ricerca.

L'Enciclopedia Einaudi è composta di dodici volumi di oltre mille pagine ognuno. Il primo volume, Abaco-Astronomia, è uscito nel giugno 1977, comprende 43 articoli per un totale di 1099 pagine, ha 64 tavole fuori testo e costa Lire 35.000. Il secondo volume uscirà nel corso dell'anno. Al ritmo di tre volumi l'anno, l'opera sarà completata entro il 1980.



Einaudi

Africa: i popoli e le pietre

Da tempo ormai abbiamo fatto l'abitudine a parlare di «guerra d'Africa». Mesi densi di scontri, lo Zaire, la Rhodesia, l'Eritrea, il Tchad, l'Etiopia, la Somalia, il Sahara, e, adesso, anche Libia e Egitto.

In Africa, ancora una volta suonano le ragioni delle armi.

Sono i popoli, come non mai, ad usarle per la loro libertà, per impadronirsi della propria storia, negata, sconvolta e cancellata dal colonialismo vecchio e nuovo. Ma le armi oggi le usano anche gli Stati africani tra di loro, l'uno contro l'altro.

E' una guerra strana questa d'Africa. Scarmucce tra Stati, sconfinamenti, grandi minacce, sottili o grossolani giochi diplomatici da una parte.

Dall'altra mille e mille azioni eroiche e indicibili di guerra di popolo, di guerriglia, insurrezioni popolari e operaie terribili ed enormi, come a Soweto, ancora e sempre, come al Cairo a gennaio.

E tutto si mescola, i due piani spesso si confondono. Da una parte il più forte e profondo movimento di massa che il continente africano abbia mai conosciuto, che si esprime in tutte le forme di cui è capace, che sta costruendo e consolidando ovunque nel continente una sua forza militare mai vista. Dall'altra gli Stati, o meglio i gruppi dirigenti africani, le nuove classi emergenti consolidate alla guida di questi paesi o dei vari movimenti di liberazione negli anni del grande e

fallito tentativo neocoloniale degli anni '60.

Ma gli interpreti non sono solo questi. Qualsiasi siano le forme statuali sul suolo d'Africa, qualsiasi siano i rapporti sociali e di produzione che la storia del bianco vi ha imposto, vi è un elemento che paradossalmente limita, blocca, falsa la strada della libertà, della vita, della stessa cultura dei popoli africani.

Proprio quelle ricchezze, quella terra, la materia, gli alberi e i frutti che potrebbero fare, e che secoli fa fecero, da linfa di vita dei popoli africani, oggi funzionano, o rischiano di funzionare come freno. I paesi africani sono tutti, ad eccezione di pochissimi, scarsamente abitati. Quando il capitale parla di Africa, sia

esso di Stato o delle multinazionali, considera gli uomini, i popoli, come in nessuna altra parte del mondo, delle appendici, un disturbo. Quello che gli interessa è la terra, le sue ricchezze. E anche quando i popoli riescono con la forza a riprendere il controllo formale, subiscono subito il ricatto di quella tecnica, di quella scienza, di quella cultura che il colonialismo gli ha stroncato sul nascere, ormai da secoli addietro. Si accorgono di dover essere tributari del bianco, della sua cultura, della sua scienza, per estrarre, per lavorare, per vendere.

Così in ogni lotta, in ogni movimento, tutti questi elementi si mescolano, si intrecciano, influiscono sulle scelte tattiche, sugli

schieramenti, sulle alleanze. Di questo elemento si fanno forti gli imperialisti di ogni colore, che giocano i loro progetti, le loro armi, i gruppi dirigenti, gli stati che di volta in volta riescono a farsi amici.

Per questo è difficile capire quanto succede in Africa oggi, è difficile a volte schierarsi, capire chi ha ragione, chi lavora per mantenere aperte le contraddizioni, per permettere ai popoli di organizzarsi e di crescere sulla strada della riconquista di se stessi, della propria storia e vita. E le armi, la tendenza ad affrontare e risolvere ogni contraddizione privilegiando nell'immediato solo e soprattutto l'uso delle armi, non fanno che peggiorare questo quadro.

Per questo parlare di Africa oggi, capire, può voler dire solo rifiutare la logica degli schieramenti preconstituiti, dei valzer tra governi e gruppi dirigenti. Vuol dire scoprire le ragioni dei popoli, della libertà. Vuol dire appoggiare tutte quelle forze che, al di là dell'inflazione verbale dei termini «socialisti», lavorano e lottano, anche con le armi, con e dentro le masse. Ma non per organizzarle in Stati, ed usarle, ma per riscoprire nella lotta le nuove forme sociali di organizzazione di massa — diremmo noi — nell'oggi e nel domani, ma a partire dalla propria storia, dai villaggi e dalle savane, non solo dalle miniere e dagli uffici.

Carlo Panella

Spagna: la polizia all'assalto delle carceri

Dopo alcune ore di scontri e tre assalti la polizia è riuscita a riconquistare il carcere di Carabanchel in mano ai detenuti da lunedì scorso. La lotta partita dal carcere madrilen si era intanto estesa ai penitenziari di tutta la Spagna e in questi giorni di continui assalti da parte della polizia con lacrimogeni, pallottole di gomma e non ci sono stati decine e decine di feriti e la durezza dello scontro ieri è stata tale che la polizia ha allontanato ad un certo punto parenti e giornalisti. L'edificio è stato ripetutamente bombardato da elicotteri con bombe lacrimogene e fumogene mentre la temperatura è salita a 39 gradi. Mentre il secondo assalto da parte della polizia era in atto i prigionieri sono riusciti a fare pervenire ai giornalisti un messaggio che diceva «La situazione è gravissima. Le guardie civili e la polizia armata ci attaccano. Chiediamo l'intervento della

croce rossa. Ci sono feriti gravi. 800 vite sono in pericolo».

I detenuti si sono ammutinati chiedendo di beneficiare dell'amnistia concessa ai carcerati politici affermando di essere in prigione a causa delle torture del regime franchista. Gli striscioni affissi alle finestre affermano inoltre che vogliono la revisione dei processi con giurie formate da giudici popolari. Nonostante la mediazione che avevano portato avanti sia un gruppo di avvocati che il Comitato di Appoggio formato dai detenuti (formato dai parenti dei prigionieri per reati comuni e da quelli per reati politici) il governo Suarez ha scelto la maniera forte volendo dimostrare, non si sa bene, se più a se stesso che al popolo spagnolo, che anche se ci sono state elezioni e altre cose del genere l'anima del potere in Spagna è sempre la stessa, quella della violenza più brutale allo stato semi-animale.



Una parente davanti al carcere di Madrid.

Angola: l'UNITA tenta un'offensiva

Con un telegramma di protesta del ministro della difesa angolano all'ONU si è risolta la questione dell'aggressione Sudafricana all'Angola.

La protesta si riferisce in particolare all'abbattimento di un aereo angolano sulla città di Cuanar sui confini della Namibia.

I razzisti sudafricani naturalmente scaricano la responsabilità sull'UNITA il movimento filooccidentale angolano, ma tutto questo è solo fumo negli occhi perché questi «guerriglieri» sono foraggiati dagli americani, dai regimi razzisti e dalla Cina che così continua la sua politica ottusa nel Terzo Mondo che tanti guai ha combinato.

Secondo fonti Sudafricane la città di Cuagar sarebbe caduta in mano ai mercenari dell'UNITA, e violenti scontri sarebbero in corso sul territorio angolano nei pressi del confine con la Namibia.

Nel telegramma il ministro angolano ha detto che l'Angola «si riserva il diritto di rispondere nei modi appropriati alla aggressione razzi-

sta e farà ricorso ai paesi amici per salvaguardare la sovranità nazionale.

Il movimento di guerriglia rhodesiana ha ieri smentito l'atroce calunnia rivolta contro i suoi combattenti dalla polizia di regime. Questa ha accusato i guerriglieri del massacro di un'intera famiglia di un facoltoso possidente, delle sue nove mogli e 13 figli che sarebbero stati chiusi in una capanna e bruciati vivi. Il Fronte di Liberazione non solo ha smentito ciò ma ha rilanciato l'accusa contro la polizia di Salisbury non nuova a queste cose.

Intanto in America continua la polemica per la fornitura di armi ai regimi razzisti.

L'economista Sean Gervasi ha dichiarato alla sottocommissione, che eludendo l'embargo delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti, e la Gran Bretagna avrebbero inviato armi per un totale di 3 miliardi di dollari.

L'Italia non si sarebbe tirata indietro in questo traffico, vendendo autocarri per il trasporto truppe, e aerei con pezzi di fabbricazione americana.

NO ALLA CHIUSURA DELLE UNIVERSITA' ITALIANE AGLI STUDENTI STRANIERI

I Ministri degli Esteri, della Pubblica Istruzione e degli Interni hanno adottato una nuova misura repressiva contro gli studenti stranieri che vorrebbero venire a studiare in Italia chiudendo loro le Università per almeno due anni.

Gli studenti stranieri che ogni anno vengono a studiare in Italia, nella loro stragrande maggioranza, provengono dai paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina, cioè vivono sotto regimi fascisti e reazionari al servizio dell'imperialismo e contro i quali istanno lottando a fianco dei loro popoli, regimi che negano ai loro popoli l'istruzione per sfruttarli più facilmente (regime fasci-

sta dello Scia, di re Hussein, di Pinochet, ecc.).

Per questo gli studenti stranieri dal primo momento si sono mobilitati contro questo provvedimento antidemocratico in tutta Italia.

Anche a Perugia, portando avanti questa giusta lotta, hanno indetto uno sciopero della fame a tempo indeterminato a partire da giovedì 14 luglio 1977 alle ore 15 alla sala della Vaccara per il ritiro del blocco dell'iscrizione degli studenti stranieri nell'Università italiana, l'abolizione di tutte le circolari.

Per questo gli studenti stranieri chiedono l'appoggio dell'opinione pubblica democratica italiana, delle forze democra-

tiche e progressiste italiane, degli studenti e insegnanti progressisti italiani.

Coordinamento degli studenti democratici stranieri di Perugia che raggruppa le seguenti organizzazioni: F.U.S.I.I. (Federazione delle Unioni degli Studenti Italiani in Italia), membro della

C.I.S.: G.U.P.S. (Unione Generale degli Studenti Palestinesi); U.N.S.S.I. (Unione Nazionale degli Studenti Somali in Italia); N.U.I.S. (Unione Nazionale degli Studenti Libanesi); N.U.J.S. (Unione Nazionale degli Studenti Giordani); P.P.S.P. (Schieramento Progressista Studentesco Sindacale Greco).

● TARANTO

Nei giorni 21, 22, 23 luglio avrà luogo presso lo stadio Salinella di Taranto un raduno giovanile di alternativa musicale e teatrale con Patrizia Scascitelli, Nacchere Rosse, Enzo Del Re, Tonino Zurlo e gruppi locali. Per partecipare o aderire telefonare al 099/37.446 (Maurizio) oppure alle ore 18 in sede di LC via Giusti 5.

Fuori i "quattro" dentro Teng

(Ansa) Pechino, 22 — E' stato annunciato ufficialmente stasera che il terzo plenum del comitato centrale uscito dal decimo congresso del partito, riunito a Pechino dal 16 al 21 luglio ha confermato la nomina di Hua Kuo-feng a presidente del comitato centrale del partito e a presidente della commissione militare del comitato centrale il plenum ha «reintegrato Teng Hsiao-ping nelle sue funzioni di membro del comitato centrale del par-

tito, membro dell'ufficio politico del comitato centrale e del suo comitato permanente, di vice presidente del comitato centrale, vice presidente della commissione militare del comitato centrale, vice primo ministro del consiglio di stato e capo di stato maggiore dell'esercito popolare di liberazione».

Il plenum ha deciso inoltre di espellere «per sempre» la «banda dei quattro» dal partito e da tutti gli incarichi dentro e fuori il partito.

Uno schema che potrebbe diventare realtà

colloquio con Alberto Moravia

Hai giudicato esagerato e disinformato, con altri, l'appello degli intellettuali francesi, in cui si denuncia la repressione specifica che in Italia si sta facendo strada in nome dell'accordo DC-PCI. Come valuti il complesso di misure sull'ordine pubblico che vengono a perfezionare il «clima di libertà» nel nostro paese?

Non ho giudicato esagerato o disinformato l'appello di Guattari, bensì schematico. Si tratta di uno schema che almeno oggi non trova rispondenza nella realtà, come tutti gli schemi. Ma questo schema potrebbe benissimo cessare di essere uno schema e diventare realtà in un non lontano futuro. Diciamo dunque che l'appello era «volutamente esagerato» cioè provocatorio, per impedire che nel futuro lo schema diventasse realtà. Quanto alle misure per mantenere l'ordine di cui si parla nelle domande, la mia impressione è che ci troviamo di fronte ad una costruzione al «ralenti» di uno stato forte, costruzione che procede per piccole modifiche occasionali e giustificate ogni volta da particolari difficoltà e particolari problemi. Cioè non si tratterebbe di un disegno volontario e

unitario bensì di una modificazione parziale e, fino ad un certo segno, non premeditata. Naturalmente io sono contrario a questa trasformazione strisciante dello Stato. Le difficoltà ci sono e come, c'è addirittura un inizio di guerriglia; ma esse andrebbero risolte in altra maniera, sul piano sociale, economico, culturale, psicologico.

L'Unità e il PCI parlano di «complotti», a proposito del movimento degli studenti. Come vedi tu questi movimenti e il loro rapporto con le istituzioni?

Non credo ai complotti ma credo all'esistenza di uno stato d'animo diffuso di completa sfiducia nelle istituzioni: «in quanto tali». Cioè le istituzioni attuali non soltanto non sarebbero in linea con la scala di valori progressista il che è ovvio, ma neanche con quella conservatrice, il che è meno ovvio. Cioè non sarebbero, agli occhi dei più, delle «istituzioni» ma delle mere coperture degli interessi.

Questa sfiducia, non è però necessariamente utile e fertile sul piano politico. Essa è tradizionale in Italia, per lo meno nell'Italia più disperata ed emarginata. Oltre a que-

sta sfiducia, ci vorrebbe una chiara e razionale formulazione del progetto di una società alternativa.

Non hai mai sentito in questi mesi l'esigenza di intervenire pubblicamente, di fronte agli avvenimenti come quelli di intere città in stato d'assedio, la carcerazione di avvocati, l'arresto dei redattori di Radio Alice, di compagni del movimento; o quando si arrestavano disoccupati a Napoli; o quando si mettevano sotto accusa i magistrati, e così via?

Ho sentito questa esigenza a tal punto, durante la mia vita, che sono stato accusato di intervenire troppo spesso.

Nel caso, sono intervenuto in un appello a favore dei redattori di Radio Alice.

Non ti coglie mai un disagio, perlomeno culturale, di fronte a un massiccio quadro di informazione e persuasione per cui la causa di tutti i mali sembra riconducibile all'esistenza di «estremisti», «violenti», «autonomi» ecc.?

Disagio non è la parola esatta. Mi coglie il desiderio di saperne di più su questi cosiddetti «e-

stremisti» «violenti», «autonomi» ecc. ecc.

Non sono infatti capace di farmi delle idee chiare ed esatte se non attraverso il rapporto diretto e personale. Cioè non credo che alla mia esperienza. L'informazione e la persuasione altrui mi lasciano indifferente.

Sino ad un anno fa sembrava circoscritta alla Germania federale una situazione in cui si stava «sul terreno della Costituzione liberal-democratica» (freiheitlich-demokratische Grundordnung) o si dovevano subire le conseguenze anche legali (repressione, esclusione dal pubblico impiego, emarginazione politica o messa fuori-legge, esclusione dai mezzi di comunicazione ecc.). Tu ritieni che in Italia siamo garantiti contro uno sviluppo di quel genere?

Non credo alla «germanizzazione» dell'ordine in Italia. E questo non tanto perché escludo a priori la tentazione di metterla in atto, quanto perché l'Italia è un paese diverso dalla Germania. Questa diversità è originata dalla presenza di grandi masse di emarginati e di disoccupati che rende l'Italia, almeno in parte, più simile ad un paese del Terzo Mondo che alla Germania nella quale queste masse non esistono e invece esiste una classe media di tipo americano ma senza lo spazio e la varietà etnica degli Stati Uniti. Classe media che spiega il carattere sistematico e scientifico della misura nell'ordine pubblico.

C'è chi dice che in Italia non c'è mai stata tanta libertà come oggi. Quali significative conquiste democratiche o libertà riesci a scorgere da un anno a questa parte?

E' difficile dare una risposta a questa domanda. In senso tradizionale e formale la libertà certo c'è. In senso sostanziale è chiaro che la libertà intesa come libertà «da» situazioni economiche sociali e culturali che limitano o annullano la libertà stessa, c'è soltanto in parte e dentro certi limiti e qualche volta non c'è affatto. Certo, si è tentati di dare alla parola libertà un significato particolare secondo i propri interessi. Per esempio, non c'è dubbio che per un intellettuale cultura e libertà sono sinonimi. Quanto alle conquiste della libertà da un anno a questa parte, mi pare che mentre la libertà tradizionale e formale non è stata modificata, altre libertà, per esempio la libertà dal bisogno, non hanno segnato un progresso apprezzabile.

Che da qui approdano al disprezzo delle masse, ai rigurgiti irrazionalistici e individualistici... che hanno bisogno di prendere a prestito argomenti da teorie francesi... Dice Zangheri. «Dal 20 giugno il nostro partito è stato al centro di una lotta assai acuta, mossa da varie parti da nemici e avversari... l'appello di un gruppo di intellettuali francesi è solo un ultimo esempio» continua Tortorella che si è talmente «fatto stato» da sentirsi direttamente chiamato in causa da un appello contro la repressione dei corpi dello stato ai danni di un



Come la volpe della favola di Esopo

Ci risiamo. Questa volta in accoppiata, dalla tribuna del loro comitato centrale, Zangheri e Tortorella tornano a parlare di intellettuali e, con una operazione di setaccio, pretendono di misurare la loro intelligenza e la positività del loro ruolo a partire dalla subalternità e dal consenso che questi dichiarano agli accordi di regime. Con dei risultati consolatori e strabilianti: come quello di elevare Ugo La Malfa nell'olimpo della cultura e della creatività per il suo recente articolo su «Le Monde». (Persino il dio Vulcano avrebbe da protestare...)

Così messi da parte gli intellettuali buoni si passa a diffamare quelli cattivi con una stizza malcelata paragonabile a quella della volpe della favola di Esopo che, dopo aver saltato e brigato per prendere l'uva troppo alta, se ne va dicendo che sicuramente era acerba e cattiva.

Certo l'insistenza con cui tornano sull'argomento è comprensibile se solo ricordiamo il tentativo — che già il PCI dava per acquisito con il convegno dell'Eliseo — di irregimentare l'intelligenza a legittimazione della politica dei sacrifici. Ma le motivazioni che ancora si usano sono tanto monotone da testimoniare solo la propria sofferenza per quello che non riescono a controllare e a ricondurre alla propria etica di rinuncia e di sacrificio. «Ci sono intellettuali italiani che vedono nell'estremismo un segno di ribellione contro il soffocamento che verrebbe, appunto, dall'avanzata delle masse e dei loro partiti... che delle masse hanno paura perché temono di perdere il proprio ruolo di «direttori delle coscienze» e di maestri...

Che da qui approdano al disprezzo delle masse, ai rigurgiti irrazionalistici e individualistici... che hanno bisogno di prendere a prestito argomenti da teorie francesi... Dice Zangheri. «Dal 20 giugno il nostro partito è stato al centro di una lotta assai acuta, mossa da varie parti da nemici e avversari... l'appello di un gruppo di intellettuali francesi è solo un ultimo esempio» continua Tortorella che si è talmente «fatto stato» da sentirsi direttamente chiamato in causa da un appello contro la repressione dei corpi dello stato ai danni di un

movimento di massa. Ora a noi pare di avere di fronte non due politicanti, ma due operatori commerciali, preoccupati di presentare a tutti i costi per buoni i loro prodotti fino al punto di difenderli con barriere doganali per proteggerli dalle critiche d'oltre frontiera.

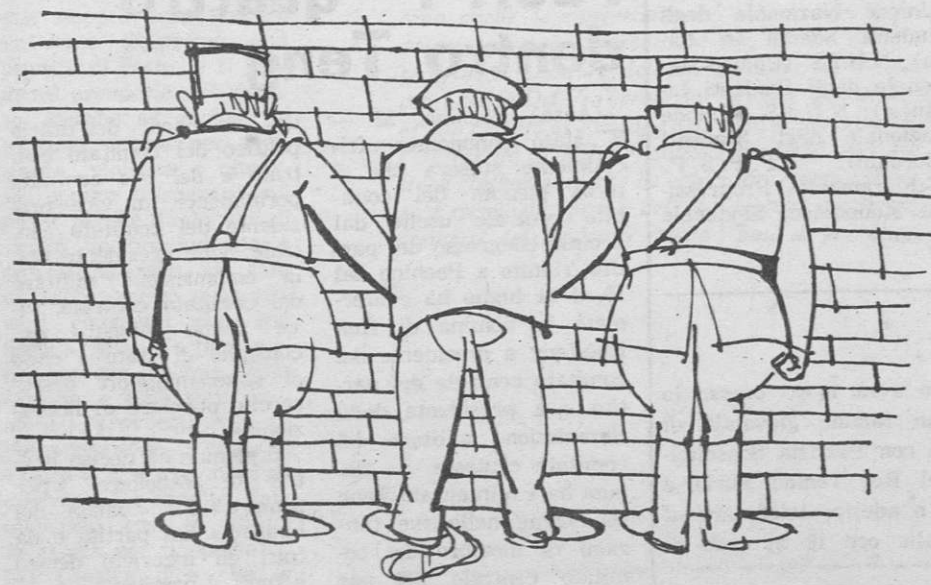
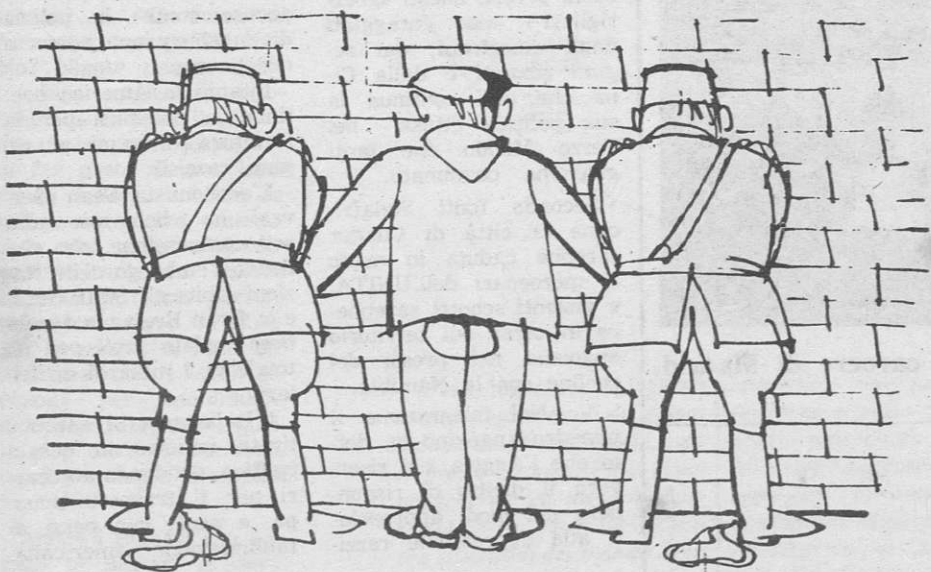
Ma insomma basta! Quello che voi chiamate processo di rinnovamento, quella «verità» che secondo voi viene alterata dai pronunciamenti degli intellettuali, quel successo sul piano politico di cui cantate le lodi, su quale bilancia lo misurate e in nome di chi?

Ci sono dati ISTAT — quindi, almeno per voi, ufficiali — che documentano un calo generale dell'occupazione, ci sono promesse di occupazione nel mezzogiorno che vengono vergognosamente tradite, ci sono milioni di giovani senza lavoro.

Quale «appello alla ragione» si può fare a chi da sempre porta il peso dello sfruttamento e della fatica? Forse quello delle centrali nucleari per le quali si sta trattando al sicuro da quelle masse che si citano come consenzienti e partecipi senzienti e partecipi? C'è se che si citano come una legge Reale che ha fatto da sola, in due anni, oltre 250 vittime e che meglio di qualsiasi altra esemplifica gli strumenti con cui si braccia il consenso alla politica economica. Quale «concetto di libertà» incarna questa legge che solo fino a ieri era additata come una minaccia fascista e liberticida dalla stessa sinistra parlamentare e che oggi viene accettata come giusta e necessaria? Sono i soliti esempi: per l'ultimo — la legge Reale — cambiano solo i nomi. Quelli delle vittime che si accumulano: anche ieri ce ne sono state due, una a Catania, una a Milano.

Giusto ieri, 2000 operai licenziati della Vita Mayer che avevano occupato l'aeroporto della Malpensa, sono stati trattati con le armi da fuoco della polizia.

Erano dissenzienti e sono stati richiamati al consenso. Ma senza buoni risultati perché il loro numero e la loro lotta è cresciuta. Che siano in via di «intellettualizzazione»? Sicuramente non rientrano nel processo di rinnovamento in corso dalle parti di Zangheri e Tortorella.



Due
ne
giorn
mes

Il p
La
sco
mo
«R

Si s
Nap

D
...
di or
primi
Indiet
Molti
betti
Allora
il bra
evitar
dietro
Du
peto
ed ha
no per
ho co
zate
Ne

con
Itali
Gua
repi
ziat
land
Feli
toni
rom
cois
ti, l
Dan
vaul
H.
riac.
Fo.